

Rassegna del 03/06/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

03/06/2020	Foglio	1	Quattro punti per una riconciliazione nazionale	Cerasa Claudio	1
02/06/2020	Nuova Venezia	15	Trionfo dell'eloquenza e il genio del Tiepolo il tesoro ritrovato sul soffitto di Palazzo Sandi	...	3
02/06/2020	Piccolo	23	Ance Fvg, un piano Marshall per rimettere in moto l'edilizia	Ballico Marco	5

SCENARIO

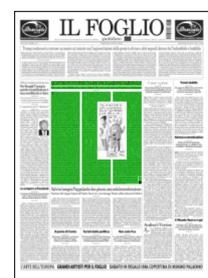
02/06/2020	Arena	9	No sindacale ad altre 5 settimane di Cig per la A4	Va.Za.	7
02/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Mose, dibattito aperto su quote e sollevamenti parziali Il test: 27 centimetri di dislivello	Zorzi Alberto	8
03/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7	Cinquanta cause sui lavori del Mose - Cinquanta cause per i lavori del Mose	Zorzi Alberto	10
03/06/2020	Foglio	1	Il ponte di Conte - Conte fa il ponte anche con Confindustria, ma gli scappano Pd e M5s	Valentini Valerio	12
03/06/2020	Gazzettino	16	Autostrade, slitta il vertice: braccio di ferro sull'articolo 35	Ma.Con.	13
03/06/2020	Gazzettino Friuli	6	Intervista a Marco De Eccher - Marco De Eccher: «La crisi serve al rilancio dell'edilizia» - De Eccher: «Al settore edilizio serve un sostegno»	De Mori Camilla	15
02/06/2020	Gazzettino Padova	7	Aziende "travolte" da 210 norme-Covid - Il virus della burocrazia: 210 norme in cento giorni	Fais Elisa	19
02/06/2020	Gazzettino Venezia	13	Veto del Porto alla Socogas: no all'utilizzo della banchina - Il porto nega alla Socogas l'utilizzo della banchina	Degan Diego	21
03/06/2020	Gazzettino Venezia	4	Con il Superbonus l'edilizia vede la luce «Grazie ai restauri riapriremo i cantieri»	Guidone Paolo	23
02/06/2020	Giornale di Vicenza	6	Case a prova di lockdown: caccia ai giardini	Armeni Giulia	24
02/06/2020	Giornale di Vicenza	15	Ecobonus, riflettori sui vantaggi offerti a imprese e mercato	...	26
03/06/2020	Italia Oggi	30	Ristrutturare? È un business	Liburdi Duilio - Sironi Massimiliano	27
02/06/2020	La Verita'	17	Confindustria& C. pregano «Fate presto con il Mes» Ma a loro non cambia nulla	M.Cer.	28
02/06/2020	Manifesto	6	Appalti, le proposte dell'Anac	Pierro Mario	29
02/06/2020	Mattino Padova	15	Tra norme e decreti, 210 atti «Schiacciati dalla burocrazia»	N. C.	30
03/06/2020	Mattino Padova	38	Via libera alla bretella taglia-incidenti alla centrale di Straelle	Zuanon Francesco	32
03/06/2020	Mattino Padova	40	Palazzetto dello sport e una nuova scuola progetto da 4 milioni	Cesarato Alessandro	34
02/06/2020	Nuova Venezia	25	Mose di Treporti, è sparita la protezione «Dalle paratoie si stacca la vernice»	Vitucci Alberto	36
02/06/2020	Nuova Venezia	25	Nella commissione di collaudo l'ingegnere che ha fatto i lavori	A.V.	38
02/06/2020	Nuova Venezia	30	Polo unico della Regione per la terraferma c'è l'ipotesi dell'ex Centro servizi Carive	Furlan Francesco	39
02/06/2020	Nuova Venezia	30	Hotel, università o uffici l'edificio simbolo Carive in cerca di un futuro	F.Fur.	41
03/06/2020	Nuova Venezia	39	Cresce l'appetito per il mattone Affittanze e vendite in aumento	Cagnassi Giovanni	42
02/06/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	24	Passante chiuso, 5 km di coda ieri tra Padova e Venezia	Romeo Carlo	43
03/06/2020	Piccolo Trieste	28	Prende forma il polo sportivo da 1,2 milioni a San Giovanni	Degrassi Lorenzo	44
02/06/2020	Sole 24 Ore	7	La proposta Anac: appalti veloci per tutti fino a fine 2020	Santilli Giorgio	46

QUATTRO PUNTI PER UNA RICONCILIAZIONE NAZIONALE

Burocrazia, cantieri, digitalizzazione, imprese. Il piano Colao è un'occasione anche per l'opposizione. Anticipazioni

Mettiamo per un attimo da parte le immagini degli assembramenti registrati ieri nel centro di Roma durante le manifestazioni organizzate dalle opposizioni nel corso delle celebrazioni del 2 giugno e proviamo a concentrarci su un messaggio politico interessante che i leader del centrodestra hanno goffamente cercato di portare al centro dell'attenzione. Lo ha detto con toni pacati Antonio Tajani, lo ha ripetuto con toni meno pacati Giorgia Meloni, lo ha ribadito con toni esagitati Matteo Salvini, ma il messaggio in fondo per tutti ieri era più o meno lo stesso: questo governo ci fa schifo, ma dato che il presidente della Repubblica ha chiesto unità e collaborazione noi vogliamo partire da queste piazze per provare a portare delle proposte al governo. Quella del centrodestra è al momento solo una posa dialettica utilizzata dai leader alternativi a quelli di governo per togliersi di dosso il profilo cupo dell'opposizione non costruttiva. Ma se tra i leader della maggioranza ci fosse qualcuno disposto a guardare le carte di Salvini, di Meloni e di Berlusconi e a smetterla per un istante di giocare a un-due-tre-stella (ovverosia: vince chi si muove di meno, disciplina in cui i leader del Pd sono campioni del mondo) ci sarebbe un'occasione ghiotta per dimostrare che in questa fase di difficoltà la politica italiana è all'altezza del paese che rappresenta. L'occasione ghiotta è quella che si presenterà tra pochi giorni quando l'ex amministratore delegato di Vodafone, Vittorio Colao, offrirà al governo alcune idee, elaborate con la sua famosa e discussa task force, per il rilancio dell'Italia. E se le idee sono quelle che sono state anticipate ieri al Foglio da uno dei pezzi da novanta della task force, verrebbe da dire alla maggioranza e all'opposizione di non fare stupidaggini e di trovare un modo per unire le forze e non perdere un'opportunità che chissà quando si ripresenterà: mettere in campo una cura ricostituente utile non solo per chi governa oggi ma per chi magari governerà domani. Non si tratta di immaginare grandi coalizioni, patti segreti, nuovi inciuci politici, commissariamenti da parte dei tecnici. Si tratta solo di aprire bene le orecchie e capire che i quattro punti centrali che andranno a costituire il piano Colao rappresentano l'ossatura ideale di un patto che l'opposizione dovrebbe sottoscrivere per non governare un domani sulle macerie del paese. Il primo punto del patto possibile, che costituisce anche il primo punto delle proposte di Colao, riguarda un piano per sbloccare le infrastrutture capace di rendere più veloce l'iter delle grandi e piccole opere rimettendo mano al codice degli appalti e trasferendo su scala nazionale il modello Genova (i tempi per la realizzazione delle infrastrutture in Italia sono di circa tre anni, per opere inferiori a 100 mila euro, e più di 15 anni per le grandi opere). Il secondo punto del patto possibile, ulteriore caposaldo del piano Colao, riguarda un altro elemento cruciale che ha a che fare con la lotta contro la cosiddetta burocrazia difensiva e nel piano della task force vi sarà un capitolo dedi-

cato a questo tema con cui verrà suggerito alla politica di dotare la Pubblica amministrazione di poche regole semplici, efficaci e immediatamente operative e, dall'altro lato, di dare una tempistica certa e perentoria alle imprese per la conclusione delle operazioni di gara (prevedere che la registrazione delle delibere Cipe da parte della Corte dei conti avvenga entro sessanta giorni, come propone l'Ance, decorsi i quali la registrazione s'intende approvata potrebbe non essere più un tabù). Il terzo punto del patto possibile, che sarà anch'esso al centro del piano Colao, riguarda il tema della capitalizzazione delle imprese e della digitalizzazione del paese e qui la task force di Colao farà sue le raccomandazioni inviate all'Italia lo scorso 20 maggio dalla Commissione europea. Raccomandazione numero uno: "La crisi - ha scritto la Commissione - ha rafforzato la necessità di sostenere l'accesso ai finanziamenti per le imprese. L'Italia ha adottato diversi regimi per sostenere il flusso di liquidità alle imprese, anche nell'ambito del quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'economia nell'attuale epidemia, e l'efficace attuazione di tali sistemi, anche attraverso garanzie canalizzate dal sistema bancario, è fondamentale per garantire che tutte le imprese, in particolare le piccole e medie imprese e quelle nei settori e aree geografiche più colpiti, nonché le imprese innovative, ne possano trarre beneficio". Raccomandazione numero due: "Il lockdown causato dal coronavirus ha sottolineato l'importanza di investire nella digitalizzazione dell'economia e ha dimostrato la pertinenza delle infrastrutture digitali. Bassi livelli di intensità digitale e conoscenza digitale delle imprese in Italia, in particolare per le pmi e le microimprese, hanno impedito loro di offrire accordi di e-commerce e telelavoro e di fornire e utilizzare strumenti digitali durante il parto. Investire nella digitalizzazione e nelle competenze attraverso un'implementazione continua e tempestiva di politiche nazionali mirate è essenziale per migliorare i modelli di e-business e aiutare le imprese ad adattarsi, nonché per aumentare



la produttività e la competitività. L'accesso a un'infrastruttura digitale rapida e affidabile ha dimostrato di essere la chiave per garantire servizi essenziali nel governo, nell'istruzione, nella sanità e nella medicina e la chiave per monitorare e controllare l'epidemia". E' difficile oggi immaginare che maggioranza e opposizione possano trovare un'occasione per confrontarsi e dialogare sul futuro del paese. Tuttavia è altrettanto difficile non capire che la salvaguardia dell'Italia oggi passa non solo dal rafforzamento dei tamponi, del potenziamento delle terapie, del tracciamento dei contagiati. Ma passa anche da altro. Passa dall'implementazione di un'app di cui la politica, nella fase 3 della pandemia che parte oggi con la riapertura delle regioni, avrebbe urgentemente bisogno: non Immuni ma semplicemente Neuron. E' ora di fare politica, di proporre un grande patto e smetterla per un istante di giocare a un-due-tre-stella.



Il dipinto del pittore non ancora famoso che si trova nella sede veneziana dell'Ance è in fase di restauro: sarà possibile vederlo da autunno

Trionfo dell'eloquenza e il genio del Tiepolo il tesoro ritrovato sul soffitto di Palazzo Sandi

LA STORIA

Non era ancora una star, ma già a 28 anni Giambattista Tiepolo era considerato un astro nascente. Dopo *Il sacrificio d'Abramo*, dipinto per l'Ospedaletto in Barbaria de le Tole, l'occasione per dimostrare la sua geniale vena artistica arrivò nel 1724 con la realizzazione dell'affresco *Il Trionfo dell'eloquenza*, nel soffitto del piano nobile dell'attuale Palazzo Sandi Cipolla, ora sede dell'Ance.

Si tratta di uno dei primi lavori veneziani a soggetto pagano dell'artista che, in quell'occasione, ebbe l'onore di lavorare con Nicolò Bambini, già pittore affermato che all'epoca aveva 73 anni e dava prova della sua esperienza realizzando il fregio pittorico *L'umanità primitiva* sfoggiando una rara tecnica, detta marouflage.

Le opere sono commissionate dalla famiglia di celebri avvocati Sandi per celebrare l'ingresso ufficiale nella crema della società veneziana dell'epoca. Da qualche giorno gli esperti dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali di Venezia hanno potuto ricominciare il restauro del Bambini, commissionato dall'Ance per una cifra tra i 50 e i 100 mila euro.

L'obiettivo è finire il primo ciclo per l'autunno e mostrarlo al pubblico. Successivamente il restauro dovrebbe proseguire anche per il Tiepolo: «Siamo l'unica associazione provinciale che continua a mantenere la sede a Venezia» ha spiegato il direttore Antonio Vespignani. «Nonostante il momento critico ab-

biamo voluto comunque incoraggiare il settore del restauro, collegato all'edilizia e alla cultura. Siamo sempre aperti ai cittadini, ma in autunno, alla fine dei lavori, vorremmo mostrarlo alla città». Il gruppo è diretto dall'architetta Federica Restiani e dal restauratore JeanPierre Zocca, entrambi docenti dell'Ivbc, e formato da alcune delle restauratrici più meritevoli che si sono diplomate nella scuola: Anna Zulian di Marghera, Annalisa Nardin di Favaro Veneto e da Monica Rovera di Padova.

Attualmente per arrivare al soffitto bisogna salire su due scalette all'interno di una impalcatura costruita ad hoc e coperta da teloni. Quando si sbucca nel temporaneo laboratorio si rimane senza fiato dalla bellezza. Il fregio pittorico del Bambini, eseguito nel suo inconfondibile stile monocromo in bianco e nero, contrasta con i colori del Tiepolo. Siamo a pochi centimetri da Orfeo che guarda trasognato la sua Euridice, agghindata di particolari monili, ma anche da Bellerofonte, l'eroe che uccise la Chimera, il mostro dalle sembianze animalesche.

Al centro Mercurio, protettore dell'eloquenza, e Minerva, dea della saggezza e della guerra per giuste cause. Le due divinità sono circondate da Ercole che sottomette i briganti Cercopi e Anfione, governatore di Tebe che costruisce le mura da cui spunta un bambino, forse uno dei figli del Tiepolo. Il trionfo della ragione sull'animalità ricopre il soffitto, mentre il fregio del Bambini lo circonda, raffigurando fiere, unicorni, cavalli

imbizzarriti e umani primitivi che lottano metaforicamente contro gli istinti. Infiltrazioni di acqua, vecchi restauri non andati a buon fine e altre complicazioni hanno danneggiato entrambe le opere.

Il bianco caratteristico del Bambini è ingiallito e spento. Il paziente lavoro dei restauratori è quello di riportare le figure alla brillantezza originaria. «Il marouflage è una tecnica poco diffusa a Venezia, a eccezione dell'impresa del Fiumani a San Pantalon» spiega Restiani. «Si tratta di una pittura murale a olio realizzata mediante l'applicazione di porzioni successive di tele incollate e inchiodate alla centinatura lignea del soffitto».

Il fascino dell'ambiente sta anche nella sua storia, cominciata quando l'avvocato Vettor Sandi di Feltre inizia ad aver una certa fama a Venezia tanto da doversi trasferire in città per aumentare il suo prestigio. La fama accresce grazie al figlio Tomaso, pure lui rampante avvocato che darà alla luce Vettor che seguirà le orme di padre e nonno. Con Vettor però la famiglia Sandi acquisisce un ruolo chiave. Il giovane avvocato sposerà infatti Elisabetta Donato, diventando finalmente un vero nobile. Per l'occasione il padre Tomaso decide di fare le cose in grande e omaggiare l'arte dell'eloquenza degli avvocati: chiama il più giovane artista promettente (Tiepolo) e quello più famoso del momento (Bambini) e commissiona loro l'attuale soffitto che, come si sperava all'epoca, è passato alla storia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUTO VENETO BENI CULTURALI

Aperte le iscrizioni per il nuovo anno si studia la tecnica del restauro

Sono aperte le iscrizioni per l'anno accademico 2020/2021.

L'Istituto Veneto per i Beni Culturali (Ivbc) è un'associazione culturale con sede a Venezia a Casa Minich, che si trova in Campo Santo Stefano.

L'associazione è accreditata presso la Regione Veneto per la formazione professionale e triennale di Tecnici del restauro di Beni culturali, figura professionale riconosciuta.

Gli indirizzi sono restau-

ro di manufatti dipinti su supporto tessile, legno policromie materiale cartaceo, restauro di materiale lapidei e derivati e pitture murali.

Per accedere bisogna avere il diploma di scuola superiore o laurea.

Attualmente molti studenti stanno restaurando le statue del Parco di Villa Pisani di Stra e, a breve, comincerà una collaborazione con la Scuola di San Rocco.

V.M.



Nella foto 1, il particolare del bambino dipinto dal Tiepolo che gli esperti ritengono possa essere il figlio del pittore; nella foto 2, una parte del dipinto già restaurata e che ha differenti colori; nella foto 3, il team dell'Istituto veneto dei beni culturali che sta restaurando il dipinto sul soffitto del palazzo Sandi Cipolla a Venezia

Ance Fvg, un piano Marshall per rimettere in moto l'edilizia

Il settore cerca la strada del rilancio dopo lo tsunami scatenato dalla pandemia
Contessi: «Nei lavori pubblici tutelare le imprese locali sul modello Alto Adige»

Serve un progetto per riammodernare le scuole che vanno messe in sicurezza

Marco Ballico / TRIESTE

Dopo le perplessità di un paio di settimane fa, il presidente regionale dell'Ance, e ora anche del Nordest, Roberto Contessi, promuove, pur con qualche cautela, il super Ecobonus, il provvedimento governativo per il rilancio delle costruzioni dopo lo tsunami Covid. Un elemento all'interno del Piano Marshall presentato dall'Ance nazionale alla commissione Industria del Senato.

«Siamo di fronte a uno stallo di proporzioni assai preoccupanti – commenta Contessi –, cui reagire con misure straordinarie». Misure che possono rilanciare il settore dell'edilizia, ma con benefici importante per l'indotto. «Non dimentichiamo che ogni euro in edilizia ne muove 3,5 sulle attività collaterali – sottolinea il presidente dell'Ance nordestino –. Un impulso alle costruzioni è un vantaggio anche per altri comparti economici». L'Ecobonus, con il 110% di detrazione fiscale prevista dal decreto Rilancio sui lavori di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, «è un intervento sicuramente positivo, anche se

vanno ancora precisati alcuni aspetti del regolamento. Se infatti sono chiare le modalità per quel che riguarda i condomini, non altrettanto accade sulle case unifamiliari. E rimane anche aperta la questione delle aziende, che andrebbero beneficiarie del bonus al pari delle persone fisiche. Sarebbe un errore tagliare fuori imprese che necessitano a loro volta di un rinnovamento energetico di immobili e uffici».

Dopo di che c'è anche il tema degli appalti. «Dobbiamo rifarci al modello del Trentino Alto Adige – incalza Contessi –, quello che tutela le imprese locali. Fondamentale che anche da noi l'ente pubblico bandisca gare che privilegino le ditte del territorio, e così dovrebbe essere nel privato. Questo tipo di ragionamento è tanto più importante in una fase in cui, come da dichiarazioni del governo regionale, le casse Fvg subiranno quest'anno una forte contrazione delle entrate tributarie. Con l'autosostenibilità economica favorita dai lavori pubblici alle imprese locali potremmo risolvere tanti problemi senza chiedere aiuto all'esterno».

Tornando all'Ance nazionale, la richiesta è di «un grande programma orientato alla sostenibilità ambientale e sociale» che lasci alle spalle case vecchie ed energivore, scuole fatiscenti e inadeguate a far fronte all'emergenza sanitaria. Per sostenere i cittadini nell'acquisto della vita, la proposta alla politica è quella di una detrazione del 100% dell'Iva per le case ecologiche. In questo periodo, «le compravendite si sono fermate» e si sono contratti i prezzi anche per le case nuove, ha detto ai senatori il vicepresidente dell'Ance Marco Dettori proponendo come modello la misura della legge di stabilità 2016, che prevedeva la detrazione Irpef del 50% dell'Iva sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, ma con l'aumento al 100% della detrazione per cinque anni. Potrebbe essere questa una spinta verso un abitare più sostenibile. Segnali più incoraggianti provengono dai mercati delle case nuove, dove l'80% degli acquisti è green, e delle ristrutturazioni, dove la quota degli immobili più efficienti è salita di oltre 10 punti in un anno fino al 36%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHEDA

Regioni in campo: il governo accelera sui grandi cantieri

Non è più rinviabile il rilancio delle opere pubbliche, accelerando la programmabilità degli investimenti e la crescita dei territori con un nuovo modello di sviluppo». La posizione dei rappresentanti delle Regioni è stata illustrata in una recente audizione sul decreto Rilancio, proponendo un piano straordinario di investimenti sostenibili, lo sblocco delle risorse già disponibili, la semplificazione normativa e la creazione di hub di programmazione e riparto sui territori. In particolare, in materia di sicurezza e trasporto, servizi idrici e tutela ambientale, politiche abitative e barriere architettoniche, edilizia scolastica, rete ospedaliera.



Un gruppo di operai al lavoro in un cantiere edile Foto d'archivio

VERTENZE

No sindacale ad altre 5 settimane di Cig per la A4

A4 chiede altre 5 settimane di Cig, i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sla Cisl si oppongono: «L'azienda si faccia carico delle proprie responsabilità».

«A4 non assume dal 2009 e negli ultimi tre anni la forza lavoro è diminuita di 150 addetti. Il contratto aziendale a fine dicembre è scaduto, così come il premio di risultato. A inizio anno c'era stato un incontro, ma con il Covid tutto si è bloccato», dichiara Raffaello Fasoli, Filt Cgil Verona, insieme ai rappresentanti sindacali aziendali di autostrada Brescia-Padova, Mauro Bellin e Alfredo De Vito.

«Per non aggiungere tensioni, in piena emergenza, non ci eravamo opposti alla richiesta dell'azienda di aprire la cig ordinaria di nove settimane per 420 dipendenti su 449 dall'1 aprile», racconta Fasoli. «I dubbi sull'opportunità erano fortissimi», rivela, «come anche sulla scelta di non prevedere l'integrazione salariale per i dipendenti in Cigo».

Nei giorni scorsi si è concretizzata la richiesta di altre cinque settimane. «Inaccettabile da parte di un'azienda che da decenni macina fatturati e utili da capogiro e ha chiuso il 2018 a 411 milioni di ricavi. Per questo non sottoscriveremo la seconda richiesta, conclude. • **Va.Za.**



Mose, dibattito aperto su quote e sollevamenti parziali

Il test: 27 centimetri di dislivello

Le ipotesi tra 110 e 140. Paratoie, il Tar deciderà solo a ottobre



Zincone
Se realizzas-
simo delle
difese a 120
centimetri
sarebbe
meglio

Ossola
Accordo
per ridurre
il preavviso
e cercare
condizioni
più difficili

Salvaguardia

di **Alberto Zorzi**

VENEZIA «Siamo pronti ad alzare il Mose a 110 centimetri, poi possiamo decidere altre quote», assicura il supercommissario Elisabetta Spitz, soddisfatta dopo il test di domenica, quando per la prima volta sono state sollevate due barriere insieme: Chioggia e Malamocco. Ma sulla quota di marea in cui le dighe verranno azionate il dibattito è ancora aperto. E non è un dettaglio da poco, visto che da quelle tre cifre dipende il futuro di negozi o monumenti: salvarsi o andare sott'acqua. «Definiremo la procedura entro fine luglio», assicura Spitz.

Centodieci è infatti la quota che stabilì il Comitato negli anni Duemila, quando gli episodi sopra quel livello erano pochi. Lo scorso inverno, con quel criterio, il Mose si sarebbe alzato decine di volte. Nel corso della riunione in Prefettura di venerdì, però, si è ipotizzato che il via libera arrivi, in questa fase provvisoria, a quote più alte più disastrose per la città - per esempio 130-140 centimetri - anche per tutelare l'accessibilità del porto. Non a caso il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ha parlato domenica di «130 centimetri». E non è detto che questo dibattito non si allarghi anche alla fase ordinaria del Mose. «Se riuscissimo a realizzare delle difese che consentano di tirare su a 120 centimetri, tanto meglio», afferma il provveditore Cinzia Zincone.

Ora i tecnici si concentreranno sul test del 30 giugno, quando per la prima volta sa-

ranno alzate insieme tutte e 4 le schiere, comprese le due della bocca di Lido (San Nicolò e Treporti), nel frattempo potenziate con 3 compressori l'una. Per arrivare a ottobre a fronteggiare le prime acque alte importanti bisognerà poi ripetere i sollevamenti complessivi, districandosi tra i faticosi via libera della Capitaneria di Porto e la speranza di trovare delle date con alta marea, mare mosso e vento. «Stiamo lavorando a un accordo con la Capitaneria per ridurre i termini di preavviso di chiusura, in modo da inseguire condizioni sempre più severe», spiega uno dei due commissari del Consorzio Venezia Nuova, Francesco Ossola. Non sarà possibile farlo, ma sabato, un po' fuori stagione, è previsto un picco di marea a 105 centimetri.

L'altro tema aperto è quello dei sollevamenti parziali. Ossola domenica ha ribadito che è meglio azionare il Mose tutto insieme. Zincone, invece, ha spiegato che questa chiusura di Malamocco e Chioggia può essere utile «in certe condizioni». Quel che è certo è che, pur con mare calmo e un po' di vento, con le due file di paratoie sollevate si è creato un dislivello già rilevante tra mare e laguna: 27 centimetri a Chioggia, 23 a Malamocco (dove lo scorso dicembre si era arrivati a 10 centimetri). «Dati che andranno analizzati meglio - spiega il responsabile dei sollevamenti Davide Sernaglia - ma in linea con il nostro modello che ne prevedeva circa 30». A garantire con sicurezza i collegamenti e le comunicazioni è stato il ponte radio dell'Esercito.

Quando domenica le paratoie sono uscite dall'acqua,

erano evidenti le macchie marroni sul giallo acceso della vernice. «E' solo *fouling*», ha detto Ossola, riferendosi al termine inglese con cui vengono definite le incrostazioni di microrganismi. A Treporti, però, alla paratoia 9, nei giorni scorsi un sub avrebbe notato il sollevamento della vernice in un punto. «Forse è stato un colpo di un'ancora», ipotizza il progettista Alberto Scotti, sottolineando che ci sono tre protezioni sulle paratoie: vernice anti-*fouling*, vernice anticorrosiva e protezione catodica per evitare ruggine in caso saltino le prime due. Questione da approfondire, ma resta il problema che quella schiera è sott'acqua dal 2013 e dopo 5 anni si sarebbe dovuta fare la manutenzione. Il Cvn aveva bandito una gara un anno fa, a cui avevano partecipato Fincantieri, Brodosplit e Cimolai, ma che è ferma tra i ricorsi al Tar delle prime due, addirittura doppi perché ne era stata fatta un'altra dopo che tutte e tre erano state escluse. Proprio ieri il Tar ha fissato l'udienza per il 7 ottobre, il che significa che fino al 2021 di manutenzione non se ne farà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date

● Il Mose è composto da 78 paratoie in 4 schiere

● Domenica sono state alzate quelle di Malamocco e Chioggia

● Il 30 giugno per la prima volta saranno alzate tutte 4, comprese le due di Lido: Treporti e San Nicolò



In allineamento

Le 18 paratoie del Mose a Chioggia nel test di domenica. Si sono alzate in 4 blocchi in poco più di un'ora (Foto Errebi)

Cinquanta cause sui lavori del Mose

Penale e civile: dalle richieste milionarie di Stato e Mantovani alla piccola parcella

VENEZIA L'ultimo report ne conteggia 49 complessive, in tutti i settori: penale, civile, lavoro, amministrativo. I commissari del Consorzio Venezia Nuova, in questi cinque anni, non se la sono dovuta devono solo con la difficoltà di concludere il Mose, ma anche con decine di cause, soprattutto da parte delle imprese. Spiccano la richiesta danni del consorzio Covela (197 milioni) e quella dello Stato (76 milioni), ma ci sono anche parcella e piccoli lavori.

a pagina 7 **Zorzi**

Cinquanta cause per i lavori del Mose

Raffica di udienze: dalle richieste milionarie di Mantovani e dello Stato alla parcella dell'ingegnere

VENEZIA C'è la data del 30 giugno, certo, in cui verranno sollevate per la prima volta le 4 schiere di paratoie del Mose. E poi una serie di test per arrivare a fronteggiare le acque alte eccezionali in autunno. Ma il calendario del Consorzio Venezia Nuova è segnato anche da una sfilza di altre date. Il 9 giugno in tribunale a Venezia c'è l'udienza su un credito vantato dalla Boscolo Bielo, mentre in Corte d'appello la controparte è la Ragioneria dello Stato, che chiede al Cvn di pagare sanzioni antiriciclaggio legate alla famosa inchiesta penale. Il 17 giugno a Roma si discute della causa all'ex deputato Marco Milanese, a cui sono stati chiesti 100 mila euro di danni. Il giorno dopo in Corte d'appello sezione lavoro c'è l'udienza sul licenziamento di Maria Teresa Brotto, ex braccio destro di Giovanni Mazzacurati, mentre il 18 l'argomento sono 900 mila euro richiesti da un'impresa fallita. Quattro udienze ci saranno a luglio, tra cui la maxi-causa con la quale lo Stato chiede al Consorzio e ai protagonisti del sistema delle tangenti un risarcimento danni da 76 milioni di euro. Quattro a settembre, 6 a ottobre e così via.

I commissari del Cvn in questi 5 anni e mezzo di lavoro non solo hanno dovuto fare i conti con un'opera a metà strada, tanti problemi da risolvere, le ditte principali in

crisi. Non solo, da ultimo, si sono trovati in uno scontro istituzionale con il Provveditorato e anche con il super-commissario Elisabetta Spitz, che anche domenica scorsa, in occasione del sollevamento di Chioggia e Malamocco, ha ribadito la linea sui soldi. «Gli stati avanzamento lavori vengono pagati in tempi rapidi - ha assicurato - Le proteste delle imprese? Sono questioni interne che riguardano il Consorzio». Hanno anche dovuto gestire una montagna di procedimenti giudiziari in tutti i settori: penale, civile, lavoro, amministrativo. L'ultima ricognizione ne contava 49 e dentro c'è di tutto. Si va dalla causa per i 76 milioni di cui sopra a quella ancor più enorme intentata dal consorzio Covela (cioè da Mantovani) per chiedere, anche ai commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, 197 milioni di danni. Ma in mezzo c'è anche, appunto, Boscolo Bielo che chiede 5 mila euro, l'ex vicepresidente Roberto Pravatà che vorrebbe che il Cvn gli pagasse 7 mila euro di avvocato, oppure l'ingegnere che reclama 61 mila euro per un colaudò delle dighe mobili.

A farla da padrona sono ovviamente i contenziosi con le imprese. Di recente si è chiuso con un accordo un terzo di cause con Intercantieri Vitadello (c'era un decreto ingiuntivo da 3 milioni), ma ci sono i croati di Brodosplit che

reclamano 2 milioni per la costruzione delle paratoie o la coop CCC quasi 3 milioni. Mantovani tre anni fa aveva ottenuto due decreti ingiuntivi per un totale di circa 17 milioni di euro, entrambi impugnati: il primo, da 3,3 milioni, si è concluso con un salasso, perché il tribunale ha riconosciuto all'azienda 2,9 milioni, ma l'ha anche condannata a restituirne più di 10 al Consorzio; il secondo è ancora in decisione. Più d'una sono le cause sui bilanci di Cvn e Comar, perché le imprese consorziate contestano la decisione di scaricare su di loro i «buchi» milionari. In sede penale è ancora all'inizio il processo sulla responsabilità amministrativa dell'ente. Al Tar il prossimo 7 ottobre verranno discussi i doppi ricorsi di Fincantieri e Brodosplit sul bando di gara per la manutenzione delle paratoie di Treporti: un lavoro che si sarebbe dovuto fare un anno fa e che probabilmente slitterà al 2021.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il Mose è un sistema di dighe mobili che difenderà Venezia dall'acqua alta. E' composto da 78 paratoie divise in 4 schiere, che si alzeranno per chiudere la laguna dal mare

● A realizzarlo è il Consorzio Venezia Nuova, un pool di imprese che è concessionario

dello Stato. Dopo lo scandalo tangenti del 2014, il Cvn è stato commissariato e ora è guidato dall'ingegner Francesco Ossola e dall'avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo

● A novembre il governo ha poi nominato un commissario sbloccacantieri: l'architetto Elisabetta Spitz, già al vertice del Demanio



In azione

Un'immagine del test di domenica a Chioggia: per la prima volta sono state alzate insieme due schiere, con quella di Malamocco, per un totale di 37 paratoie (Foto Errebi)

Il ponte di Conte

Conte fa il ponte anche con Confindustria, ma gli scappano Pd e M5s

Il premier si prepara a cavalcare la bestia delle grandi opere. E Renzi ha un piano sul Mes

Roma. Dicono che perfino l'idea del ponte sullo Stretto di Messina, lo abbia trovato se non favorevole, quanto meno non contrario a priori. E del resto Giuseppe Conte sa bene che quella delle grandi opere è una bestia che, se lui non cavalca, rischia di travolgerlo: se anche il prudente Dario Franceschini ha benedetto l'idea renziana di collegare la Sicilia e la Calabria, vuol dire che su quel treno il premier deve salire al volo.

Ed è così che anche sullo sblocco dei cantieri, Conte s'è deciso a osare, con un pacchetto di semplificazioni normative pensato come transitorio, ma dirompente: riforme temporanee, valide per un anno, che però snelliscano i vincoli del Codice degli appalti fino quasi a congelarlo del tutto. Un approccio perfino più determinato di quello di Matteo Renzi; un azzardo che avrebbe evidentemente un obiettivo nobile di sbrogliare la matassa normativa e burocratica sulle opere pubbliche, ma che tradisce anche un'ambizione più politica, da parte del premier. Quella, cioè, di accreditarsi con quel centrodestra che guarda alla sua figura con ambivalente curiosità. E non si tratta tanto dei gruppi parlamentari e degli annessi cespugli di responsabili, se è vero che il senatore Paolo Romani s'è sentito in dovere, lui, di informarsi col ministro grilino Federico D'Incà per sapere se su questo piano choc ci fosse o meno la possibilità di un dialogo più serrato col premier. No, il vero obiettivo di Conte è semmai la Confindustria. E non è un caso che da giorni continua a prendersi ceffoni clamorosi da parte del presidente Carlo Bonomi continuando, in silenzio, a porgere l'altra guancia.

E però, un'apertura troppo smaccata al mondo delle imprese sul piano choc rischia di esporre il premier alle critiche del centro-sinistra. Un pezzo del Pd, e tra questi il capogruppo alla Camera Graziano Delrio, aspetta Conte al varco: "Se abrogando il codice degli Appalti vogliono far rientrare il berlusconismo dalla finestra, lo faranno senza di noi, se Giuseppe tira dritto si farà male", tuonano i deputati dem nelle chat, prendendosi anche col ministro Paola De Micheli, tacciata di eccessivo "contismo". Figurarsi, allora, cosa ne pensano dalle parti di Leu. "Snellire le procedure è sacrosanto - dice il capogruppo a Montecitorio Federico Fornaro - ma ci metteremo di traverso rispetto a ogni cedimento su diritti dei lavoratori e tutela dell'ambiente. Il Codice degli appalti può essere reso più

fluida, ma non certo archiviato, anche in relazione ai rischi di infiltrazione mafiosa".

Renzi osserva le mosse del premier. E intanto, però, rilancia, come a volerlo mettere alla prova proprio sul terreno della rincorsa al mondo produttivo. E così oggi Iv presenterà un piano dettagliato su come spendere i 36 miliardi del Mes: non solo investimenti nell'edilizia ospedaliera e per le reti di assistenza territoriale, quelle che con il Covid abbiamo scoperto essere state trascurate troppo, non solo un progetto di digitalizzazione del sistema sanitario, ma anche un massiccio programma di riqualificazione dei mezzi per il trasporto pubblico locale, necessario a garantire il distanziamento fisico di pendolari e viaggiatori. Una mossa pragmatica, quella di Renzi, così da "scoprire il bluff dei sovranisti" sul Mes, ma che al contempo serve a mettere in difficoltà Conte di fronte a Confindustria, che il ricorso a quei 36 miliardi lo invoca a gran voce. Fosse per Conte, non avrebbe problemi a chiedere il prestito, come non ne ha avuti a convertirsi all'europeismo più convinto. Basta che funzioni a garantirgli la permanenza a Chigi. Il problema però, qui, è nell'ottusa resistenza del M5s, che ad accettare il Mes (così come a rinunciare alla revoca delle concessioni ad Aspi) dovrà arrivarci per gradi, per progressive giravolte lessicali e fustierie semantiche, onde evitare lo spauracchio di scissioni o il ritorno, a capo dei durpuristi traditi, del redivivo Dibba, con cui non a caso Conte s'è messo in contatto.

Ed è questa, però, la debolezza intrinseca del contismo: il dover stare sempre in equilibrio sulle contraddizioni di una maggioranza eterogenea senza mai indirizzare l'azione del governo. "Conte deve decidere cosa fare", dice il democristiano Gianfranco Rotondi, che pure è stato a lungo un suo estimatore. "Non può essere al contempo il punto di riferimento dei progressisti, il leader che costituzionalizza il M5s, e il federatore del mondo cattolico magari con un suo partito, su cui comunque Oltretevere ormai non si scommette più. E deve decidersi, perché non può pretendere che tutti restino in attesa di capire come lui vorrà arrivare alle prossime elezioni".

Valerio Valentini



Autostrade, slitta il vertice: braccio di ferro sull'articolo 35

► Distanze da colmare tra Pd e M5s sulla norma che revoca la concessione con indennizzo pieno

SI TRATTA INVECE SUL MECCANISMO TARIFFARIO, INVESTIMENTI E NUOVO ASSETTO SOCIETARIO

IL CASO

ROMA Ancora qualche giorno, dopo due anni di continui rinvii, potrebbero essere poca cosa se finalmente il governo dirà come intende risolvere la questione Autostrade. Il vertice programmato per oggi da palazzo Chigi con i ministri dell'Economia e delle Infrastrutture Roberto Gualtieri e Paola De Micheli, e i capi delegazione della maggioranza è stato rinviato, anche se non si esclude una nuova convocazione in notturna e dopo la conferenza stampa del presidente del Consiglio prevista per oggi.

LO SCOGLIO

Il negoziato non si è mai interrotto, ma il governo non ha ancora dato una risposta alla trattativa condotta dai due ministri e che riguarda sia il nodo delle concessioni sia più precisamente quello delle tariffe. Tra qualche settimana sarà inaugurato il nuovo ponte di Genova e il 30 giugno viene considerata una data limite anche perché scade il termine entro il quale Autostrade può legalmente contestare la variazione unilaterale dei termi-

ni dell'accordo concessorio contenuta soprattutto nell'ormai famoso articolo 35 del Milleproroghe che la società chiede venga rivisto. Proprio per evitare un duro e costosissimo scontro in tribunale, e l'incertezza che per anni deriverebbe sulla gestione dei tratti autostradali, si cerca da settimane di arrivare ad un punto d'intesa. Il problema per cui Conte - che ha avvocato a palazzo Chigi il dossier - procede con estrema cautela è ormai più che altro politico. Sull'ingresso di nuovi soci nella società concessionaria e il passaggio in minoranza dei Benetton, l'intesa sembra raggiunta. Anche il nodo delle tariffe è vicino a soluzione. Ma solo tre giorni fa Alessandro di Battista è tornato a sostenere che «revocare la concessione ai Benetton non è solo un atto di giustizia e di rispetto verso i morti di Genova, è un atto politico che diverrebbe un precedente drammatico per i capitalisti senza scrupoli». Una posizione che i grillini nel governo sostengono attraverso il sottosegretario al Mit Giancarlo Cancelleri. La posizione di Atlantia resta quella annunciata ad aprile. La disponibilità ad aprire l'azionariato resta, riducendo la quota dell'88,06% dei Benetton, ma prima di cercarsi nuovi soci Atlantia intende avere certezze normative che sinora il governo non è riuscito a fornire.

LA RETE

Un'incertezza che si protrae da mesi e che certamente non aiuta Atlantia a trovare nuovi

partner così come non spinge chi ha da investire nel nostro Paese dove si cambiano le regole e la giustizia è lenta e per lo più impegnata in altro. Come già accennato entro il 30 giugno Aspi può chiedere la risoluzione del contratto e il conseguente indennizzo di oltre 20 miliardi per le modifiche unilaterali e retroattive introdotte dall'articolo 35 del decreto Milleproroghe che ha abbassato il valore di indennizzo legato alla revoca della concessione in caso di grave inadempimento. Nessuno ha interesse allo scontro, escluso gli avvocati. Anche in questa occasione Conte ha messo in atto la stessa strategia dei costi-benefici già adottata sulla Tav. Il peso di un maxi risarcimento spinge a trovare un'intesa che potrebbe passare per la cessione da parte di Benetton del controllo Aspi e per una revisione delle tariffe che non metta a rischio gli investimenti in tratti autostradali che, secondo una seppur contestata norma europea, hanno necessità di essere messi in sicurezza.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AUTOSTRADE Non c'è ancora l'accordo nella maggioranza

L'intervista

Marco De Eccher: «La crisi serve al rilancio dell'edilizia»

Marco De Eccher alla guida timone del Gruppo Rizzani De Eccher: si faccia qualcosa per il settore delle costruzioni o si rischia il colpo di grazia

De Mori a pagina VI

L'intervista

**De Eccher:
«Al settore edilizio serve un sostegno»**

► Il presidente del gruppo Rizzani: «Le costruzioni soffrono da dieci anni, serve uno slancio per reagire»

«IL RECUPERO URBANISTICO DELL'AREA SAFAU PUÒ REALIZZARE LA PORTA A SUD DEL CAPOLUOGO»

L'INTERVISTA

UDINE Non solo Palazzo Eden e l'ex Safau, la terza corsia e i cantieri in mezzo mondo. Marco de Eccher, al timone del Gruppo Rizzani de Eccher, parla del dopo-covid. E avverte: l'Italia faccia qualcosa per il settore delle costruzioni o si rischia il colpo di grazia. Palazzo Eden a Udine sta prendendo forma e per l'autunno la parte residenziale sarà conclusa. Sono serviti undici anni dall'acquisto, con una storia tormentata nella dialettica infinita con Comune e Soprintendenza, come tutti ricordano. Di fronte alle difficoltà incontrate nel realizzare il proget-

to.

È mai stato tentato di gettare la spugna? «Progetti di rigenerazione urbana richiedono perseveranza e capacità di mediazione nell'ambito di processi complessi che spesso possono anche essere conflittuali, come lo è stato in questo caso. In questo progetto ci siamo fatti guidare dall'intenzione di donare alla collettività uno scorcio di urbanità caratterizzato da un paradigma che guarda avanti».

Quali sono i punti di forza del progetto secondo lei? «Palazzo Eden è un isolato al centro di Udine rimasto per troppo tempo in uno stato di esilio dal tessuto urbano che sta per essere ultimato e contribuirà significativamente a dare vita al centro della nostra bellissima città».

Contate di recuperare il ritardo dovuto alla pandemia? «Parlare di ritardo non è corretto. Palazzo Eden è un intervento complesso. Pensi che per liberare una infrastruttura strategica che impediva la realizzazione di una importante porzione del palazzo

ci è voluto un anno ed una sentenza del Tribunale di Udine. Già stiamo lavorando 6 giorni alla settimana. Lavoreremo anche nei giorni festivi infrasettimanali. In altre situazioni avremmo organizzato il lavoro su più turni sette giorni su sette, ma stando al centro della città dobbiamo rispettare gli orari e le domeniche per non recare troppo disturbo ai residenti. Noi ce la metteremo tutta senz'altro ma prima di ogni altra cosa dobbiamo rispettare rigorosamente i protocolli di sicurezza. Le conseguenze non sarebbero accettabili».



Da quando sono stati tolti i “veli” di protezione, c’è anche stato chi ha polemizzato, come Enrico Bertossi, che ha rilevato la scarsa lungimiranza dell’amministrazione udinese che ha lasciato scappare l’archistar Moneo da voi inizialmente incaricato di riprogettare l’ex Upim. Sebbene abbia incontrato il favore di molti, altri udinesi (anche lo stesso Bertossi, ma pure architetti noti a partire dai tre componenti della commissione edilizia che si dimisero nel 2017 dopo il diniego trascurato dal Comune) non hanno lesinato critiche nel vedere l’attuale struttura ancora al grezzo, anche sui social. Che ne dice? La struttura finita saprà conquistare anche i detrattori? «Il progetto è stato migliorato durante il corso dei lavori con la preziosa collaborazione che si è instaurata tra la Soprintendenza e l’Amministrazione comunale. Le valutazioni puramente estetiche sono, ovviamente, del tutto soggettive. Sicuramente ci saranno sostenitori e detrattori. Quello che è certo è che abbiamo messo molto impegno nel realizzare un’opera curata in ogni minimo dettaglio. Sono convinto che la grande maggioranza lo saprà apprezzare».

A Udine un’altra grossa partita è legata alla ex Safau. A che punto sono i contatti per il futuro accordo di programma con il Comune e altri interlocutori, come Fs? «L’interlocuzione con il Comune è avviata da tempo seppur ha subito un temporaneo rallentamento a causa del covid. Trattandosi di un nodo strategico che investe temi trasportistici oltre che proprietà di enti diversi, tra cui la Caserma Piave di proprietà del Comune di Udine, lo strumento più adatto per lo sviluppo è certamente l’accordo di programma in cui il driver è la pubblica amministrazione proprio in relazione all’interesse pubblico che l’intervento riveste».

Come immagina il futuro della Safau? C’è un orizzonte temporale per la riqualificazione? «Tutte le grandi città stanno sviluppando dei progetti di riqualificazione e trasformazione dei nodi ferroviari in collaborazione con Rfi. In questa prospettiva Safau avrà certamente un ruolo non marginale nella realizzazione della porta a sud di Udine e quindi immaginiamo un intervento in cui servizi e residenze possano contribuire a dare quella spinta per dare vita ad un quadrante della città rimasto del tutto isolato dal

resto del territorio».

Un altro importante intervento molto atteso è quello sulla A4. Quando completerete il lotto su cui state lavorando? Un paio di mesi? Brucerete i tempi come in passato? «Purtroppo la “volata finale” è stata condizionata dal coronavirus ma, fortunatamente, i condizionamenti si sono ridimensionati ed i lavori si stanno completando. Peccato aver corso per garantire la funzionalità delle tre corsie per il traffico estivo che, quest’anno, ci sarà in modo sicuramente ridotto».

Inevitabile parlare del covid. Immagino abbiate, come tutti, subito un rallentamento. Come stanno procedendo con i grandi cantieri nel mondo? Ci sono stati rallentamenti come in Italia? Penso alla metro in Canada, alle Y Towers, al progetto Minsk e ai tantissimi altri progetti che avete anche in Medioriente. «Purtroppo l’impatto del coronavirus si è manifestato su base planetaria. Non c’è area nel mondo in cui operiamo che non ne abbia risentito. Speriamo veramente che la criticità rientri e che i governi, quello italiano in primis, reagiscano con tempestive azioni a supporto del nostro settore che è sicuramente tra i più colpiti».

Avete applicato rigidi protocolli di sicurezza per la prevenzione. Avete avuto dipendenti positivi o siete riusciti ad evitarlo? «Assolutamente! Procedure rigorose, controlli, dispositivi di protezione sono diventati parte del modo di lavorare».

Oltre 490 dipendenti in Italia e oltre 1.500 nel mondo. Alla luce della crisi post-covid sarete costretti a ridurre i numeri o manterrete i livelli occupazionali? «La situazione è ancora molto fluida. Nelle prossime settimane spero si potrà avere una percezione di cosa succederà. Il mondo delle costruzioni sta vivendo una crisi che dura ormai da un decennio e l’impatto della pandemia, per le conseguenti auspicate manovre economiche, potrebbe creare i presupposti per una ripresa del settore, diversamente potrebbe costituire il “colpo di grazia” definitivo».

L’ultima domanda riguarda la politica. Cosa serve al comparto edilizia dalla Regione Fvg e dallo Stato? Basta quello che è stato avviato? «Il problema è che, sino ad ora in Italia, si è solo parlato. Non si è fatto ancora nulla per il settore delle costruzioni».

Camilla De Mori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto a Cortina

Casa alpina dell'800 diventa residenza gioiello

Da Udine a Cortina. Ciasa Nivalis, un'antica abitazione montana di fine Ottocento recuperata e ristrutturata in località Cademai, ha seguito un percorso simile a quello usato nel capoluogo friulano per ricostruire l'ex Upim partendo dallo scheletro.

«Ciasa Nivalis, progetto residenziale che sta prendendo forma a Cortina, rispetta a pieno quella che era l'estetica iniziale, pur donando spazi abitativi muniti di ogni confort. Fare interventi che rispettano il contesto in cui vengono inseriti è fondamentale, ed è stato un fattore per noi molto importante sia su Palazzo Eden a Udine, sia su Ciasa Nivalis a Cortina», commenta Marco De Eccher.

Secondo lui «i centri abitativi si adattano non solo allo sviluppo economico, ma anche di fronte a

eventi importanti come i Mondiali e Olimpiadi, che possano riqualificare e rilanciare aree turistiche. Ciascuno nel suo piccolo deve guardare avanti e aiutare a sviluppare progetti pur restando fedeli alla natura della città». Le dieci unità abitative distribuite tra piano terra, piano primo, piano secondo e attico sono completate da autorimesse, cantine e taverne. Diverse le tipologie di unità immobiliari: bicamere, tricamere, bilivello e attico. La scelta è ricaduta su materiali naturali. Ogni appartamento è dotato di caminetto, gli spazi esterni sono pavimentati in legno. Ciasa Nivalis è collegata al centro cittadino da un tracciato ciclopedonale ricavato sulla sede dell'antica ferrovia delle Dolomiti ed è anche vicina alle piste da sci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MODERNITÀ NELLA TRADIZIONE A Cortina d'Ampezzo la Rizzani-De Eccher, guidata da Marco De Eccher, sta realizzando a Ciasa Nivalis, risalente all'Ottocento, un innovativo complesso residenziale tra le Dolomiti



Y TOWERS IN OLANDA Nel centro di Amsterdam Rizzani de Eccher sta realizzando un complesso a uso ricettivo e residenziale del valore di oltre 245 milioni di euro

Aziende "travolte" da 210 norme-Covid

►Confapi: «Un'epidemia della burocrazia, quattromila pagine di articoli e commi che hanno complicato la vita delle imprese» ►La testimonianza degli imprenditori: «Una marea di carte e pochi aiuti da Roma, alla fine ci siamo arrangiati da soli»

In cento giorni gli imprenditori padovani hanno dovuto fare i conti con 210 atti burocratici. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha messo in fila gli atti che riguardano più da vicino gli imprenditori padovani. Tra dpem, decreti legge, ordinanze, circolari e informative varie ministeriali, altri documenti provenienti da istituti, agenzie ed enti nazionali, e anche comunicazioni della Prefettura, quasi quattromila pagine di articoli e commi. Il presidente di Confapi Carlo Valerio: «Un'epidemia della burocrazia, così si complica la vita alle imprese». Gli imprenditori: «Una marea di carte, ci siamo arrangiati da soli».

Fais a pagina VII

Il virus della burocrazia: 210 norme in cento giorni

►Confapi denuncia l'eccesso di decreti e ordinanze ►Linguaggio involuto e spesso incomprensibile: Il presidente: «Così si complica la vita delle imprese» oltre 3.800 atti con sovrapposizioni e abrogazioni

«UN'ALTRA EPIDEMIA DA STRAPOTERE DELLO STATO CHE VA A SCAPITO DEL SISTEMA ECONOMICO»

LO STUDIO

PADOVA In cento giorni gli imprenditori padovani hanno dovuto fare i conti con 210 atti burocratici, in pratica più di due al giorno. Festa della Repubblica o festa della burocrazia? Verrebbe da chiamarla così considerando che, proprio il 2 giugno, ricorrono i primi 100 giorni dall'entrata in vigore del Dl Coronavirus dello scorso 23 febbraio, che introduceva "misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19", instaurando le cosiddette zone rosse. Di fatto è il provvedimento che ha fatto da apripista a tutti quelli che sono venuti dopo, scandendo il ritmo degli ultimi tre mesi drammatici.

I NUMERI

Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha provato a mettere in fila gli atti che riguardano più da vicino gli imprenditori padovani. Tra Dpcm e decreti legge sono 19 quelli strettamente governativi, a cui aggiungere 62 tra decreti, ordinanze, circolari e informative varie ministeriali, e altri 87 documenti provenienti da Istituti, Agenzie ed Enti nazionali, per un totale di 168 provvedimenti. A questi ne vanno aggiunti altri 36 emanati dalla Regione Veneto e, focalizzandosi sulla provincia di Padova, 6 comunicazioni della Prefettura. «All'epidemia vera si è accompagnata quella della burocrazia, che rappresenta quasi sempre l'esercizio dello strapotere dello Stato e dei suoi apparati sui cittadini, per non dire degli imprenditori - annota il presidente di Confapi Padova, Carlo Valerio -. Si nutre di tempo, soldi, credibilità perduta delle istituzioni, rancore dei cittadini e imbarazzo dei funzionari, almeno di quelli volenterosi. Ci è riuscita inventando un linguaggio

suo proprio, quasi incomprensibile, che ha creato inceppamenti anche fra gli stessi enti, si pensi solo ai ritardi nell'erogazione della cassa integrazione per le incomprensioni fra Regione e Inps».

Ma ancora di più lo è il conto delle pagine che compongono il "malloppo": 3.825 con gli atti della Prefettura di Padova. Il tutto, è il caso di ribadirlo, contando esclusivamente i documenti che interessassero la sfera dell'attività imprenditoriale, e quindi non inserendo quelli relativi alla cura personale e all'organizzazione interna dei vari enti. Altra nota: non sono state considerate le numerose ordinanze emesse a livel-



lo comunale, che vengono ad arricchire ulteriormente il conto e che porterebbero il totale ben oltre le quattromila pagine. Né figurano nel conto, ovviamente, i 110 nuovi provvedimenti attuativi attesi per rendere operativo il Dl Rilancio. A proposito: è di 555 il totale gli articoli contenuti nei vari decreti nazionali, con la parte principale svolta proprio dal Dl Rilancio dello scorso 19 maggio, che ne infila da solo 266.

LE CONTRADDIZIONI

«Il punto è che non solo gli atti di cui tener conto sono troppi, e

molte volte in contraddizione fra loro – aggiunge Valerio - ma non c'è praticamente alcun documento ufficiale che non abbia bisogno di un traduttore/interprete per venire compreso e che non sia imbottito di riferimenti ad altri atti da abrogare. Si determina una situazione paradossale: se io non capisco cosa mi viene chiesto, farò fatica a farlo, ma se anche chi mi controlla non capisce cosa dovrebbe farmi rispettare, perché è scritto male e in forma non chiara, io non potrò fare il mio dovere e lui non potrà fare il suo». Un esempio è tratto dal co-

siddetto Decreto Liquidità dello scorso 8 aprile. L'articolo 13 («Fondo centrale di garanzia Pmi») è un vero «gioiello», composto com'è da 13 commi, in cui il primo scorre dalla lettera a) alla p), con la lettera c) suddivisa a sua volta in 3 numeri. «La Pubblica amministrazione è in affanno – conclude Valerio -. Questa era già la nazione in cui un imprenditore impiega 238 ore annue per pagare le imposte, il 46% in più della media Ocse. L'emergenza ha reso la situazione ancora più grave. Ne esce il ritratto di un'Italia malata, sì, ma di burocrazia».

Elisa Fais



IN DIFFICOLTÀ Le piccole imprese padovane denunciano, attraverso uno studio di Confapi, l'eccessiva burocrazia che ha caratterizzato i cento giorni dell'emergenza Coronavirus



PRESIDENTE Carlo Valerio

Chioggia

**Veto del Porto alla Socogas:
no all'utilizzo della banchina**

Veto del Porto all'uso della banchina per l'attracco delle gasiere al deposito gpl richiesta dalla Socogas-Costa Bioenergie

Degan a pagina XIII

Il porto nega alla Socogas l'utilizzo della banchina

► La decisione comunicata al Comune ► A metà novembre era stato inviato
segna una battuta d'arresto del progetto all'azienda un «preavviso di rigetto»

CHIOGGIA

No alla concessione all'uso della banchina per l'attracco delle gasiere al deposito gpl, richiesta dalla Socogas-Costa Bioenergie. La decisione dell'Autorità portuale di sistema, inviata alla Socogas e, per conoscenza, all'amministrazione comunale, alla Capitaneria di porto, e ai ministeri delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico, era attesa. Essa fa seguito, infatti, all'ordinanza con cui il Tar del Veneto aveva accolto la richiesta di Socogas di "stimolare" l'Autorità portuale a rispondere alla sua richiesta di concessione della banchina. Tale richiesta era stata presentata a maggio 2019 e, nella complicata partita a scacchi tra l'azienda, i ministeri, l'ente locale e il Comitato No-gpl, rappresentava una sorta di forzatura rispetto alla ancor precedente richiesta di autorizzazione all'esercizio che la Socogas attende dal Mit e dal Mise.

LA VICENDA

La banchina, infatti, è indispensabile per l'attracco delle navi gasiere che dovranno scaricare il gpl nei tre bomboloni da 9000 mc e, senza di essa, l'impianto non può partire. Ma se l'Autorità portuale avesse detto di sì, allora l'autorizzazione all'esercizio sarebbe stata difficile da negare. Invece l'Autorità, che aveva sei mesi di tempo per rispondere, ma con il meccanismo del silenzio assenso, a metà novembre 2019, sul filo di lana della scadenza, aveva inviato alla Socogas un «preavviso di rigetto», quello che si potrebbe definire un "mezzo no", motivato e argomentato ma, almeno in termini strettamente giuridici, non definitivo. L'Autorità sosteneva che la concessione della banchina non era possibile perché essa si trova ancora sotto sequestro (nell'ambito di un'indagine che non riguarda il deposito gpl) e perché ai due collaudi, statico e tecnico-amministrativo, cui era stata sottoposta in passato, mancavano ancora alcuni adempi-

menti. Secondo la Socogas era stato, invece, proprio quel sequestro, peraltro parziale, della banchina, a impedire la conclusione dei collaudi, di cui, quindi, l'azienda non aveva alcuna responsabilità. A gennaio 2020, in assenza di ulteriori comunicazioni da parte dell'Autorità Socogas ha presentato il suo ricorso al Tar, sostenendo che, ormai, erano trascorsi i termini del silenzio assenso, e chiedendo un termine per la risposta definitiva. Il Tar, il 4 maggio scorso, aveva fissato i 30 giorni di tempo al termine dei quali è arrivato il "niet" dell'Autorità. A questo punto potrebbero aprirsi due strade: ulteriori ricorsi amministrativi da parte della Socogas, oppure una decisa virata progettuale sull'ipotesi pipeline, ovvero il riformimento del deposito non più direttamente da navi gasiere, ma tramite una condotta alla quale le gasiere attaccherebbero al largo di Chioggia.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CHIOGGIA

L'Autorità portuale nega l'utilizzo della banchina alla Socogas

Con il Superbonus l'edilizia vede la luce «Grazie ai restauri riapriremo i cantieri»

**CONFARTIGIANATO
PLAUDE AL PROTOCOLLO
DEL GOVERNO
CHE PREVEDE
AGEVOLAZIONI FISCALI
E FINANZIARIE**

**«OCCASIONE IRRIPIETIBILE
PER PROCEDERE
ALLA RIQUALIFICAZIONE
ENERGETICA DI ALMENO
NOVANTAMILA EDIFICI
DELLA PROVINCIA»**

ECONOMIA

VENEZIA Dopo due mesi con i cantieri bloccati dal lockdown ora tra gli artigiani edili veneziani si intravede la luce e si fa strada la consapevolezza che il cosiddetto Superbonus, appena varato dal Governo, può essere un volano per il comparto. E' la stessa Confartigianato Metropolitana a parlare infatti di "ossigeno per l'edilizia veneziana" e di un'occasione irripetibile per procedere con la riqualificazione energetica di almeno 90.000 edifici, in un territorio in cui la vetustà media delle abitazioni è particolarmente alta se si considera che il 59% del patrimonio edilizio veneziano è stato costruito tra la fine degli anni '40 e gli anni '80 del secolo scorso. E quando il Superbonus 110% diventerà operativo il comparto dell'edilizia veneziana potrà sfruttare al massimo i vantaggi già previsti dal Protocollo "Costruire Veneto", sottoscritto da Confartigianato Metropolitana di Venezia e gli Ordini professionali della provincia con l'obiettivo di incentivare i lavori di efficientamento energetico e l'adeguamento sismico delle abitazioni. Si tratta di due misure distinte ma che messe insieme possono far decollare il mercato del restauro edilizio. «Si dovranno fare lavori importanti - spiega Paolo Fagherazzi, presidente della Federazione Edilizia di Confartigianato Metropolitana di Venezia - in quanto l'immobile per beneficiare di questo Superbonus dovrà salire di due classi nella scala dell'efficienza energetica e quindi occorrerà una certa disponibilità economica per affrontarli, che poi, alla fine, verrà recuperata con il Superbonus stesso. Per l'edilizia è una buona prospettiva,

il lockdown ha fermato cantieri ed imprese, ha fatto calare i lavori e oggi si sta lavorando per completare i cantieri già avviati, con poche nuove commesse. Questo bonus per ora è un "buon messaggio" per il mercato del restauro edilizio, ora vedremo nei fatti quanto contribuirà a riattivare l'economia edile». Nelle sola provincia di Venezia vi sono 93.725 edifici costruiti fino al 1980, cioè quando in fase progettuale l'isolamento termico e la classe energetica degli edifici non erano considerati prioritari e ciò era particolarmente evidente nell'edilizia residenziale di minor pregio. «L'efficientamento energetico rimane un intervento complesso, e come Confartigianato da tempo abbiamo attivato un percorso virtuoso con il protocollo "Costruire Veneto", per incentivare questo tipo di lavori, avvantaggiandoci delle competenze e potenzialità professionali del nostro territorio - sottolinea Siro Martin, presidente della Confartigianato Veneto Orientale e responsabile del progetto Costruire Veneto - e il protocollo siglato a suo tempo tra Confartigianato Metropolitana, Ordine degli Ingegneri, Architetti, Collegio dei Geometri/Periti Industriali e l'associazione degli amministratori di condominio Anammi, ha voluto creare una piattaforma per una collaborazione tra tecnici e imprese del territorio, creando squadre di specialisti della ristrutturazione. Con il Superbonus la possibilità di sfruttare i vantaggi offerti da questo protocollo è importante, ma ora il legislatore deve rendere attuabile la cessione della detrazione o del credito d'imposta agli intermediari finanziari».

Paolo Guidone



RIPRESA Paolo Fagherazzi è fiducioso sulle misure annunciate dal Governo



CANTIERI Il comparto edile potrebbe essere agevolato dai bonus annunciati per il rilancio dell'economia



Case a prova di lockdown: caccia ai giardini

Chi era orientato al primo piano adesso è disposto a spendere di più pur di avere degli spazi verdi
È schizzata alle stelle anche la domanda di affitti

“ Si scopre un nuovo modo di vivere, lontano dal centro storico e con spazi verdi

GIOVANNI BALBO
ABITARE VICENZA

“ C'è un gran movimento e ora il telefono non smette di squillare

SERAFINO MAGISTRO
PRESIDENTE PROVINCIALE FIMAA

Giulia Armenti

“Ricordarsi di comprare una casa con giardino in caso di pandemia”. Dal meme – uno di quelli che imperversavano durante il lockdown – alla realtà, il passo è breve.

Con il ritorno alla normalità, tra mascherine che cadono e distanze che si accorciano, riparte anche il mercato immobiliare, che registra la prima, grande conseguenza frutto della quarantena: la ricerca di abitazioni con spazi esterni, preferibilmente in campagna.

«Si sta riscoprendo un nuovo modo di vivere – conferma Giovanni Balbo, dell'agenzia “Abitare a Vicenza” – soprattutto le persone che abitano in centro storico stanno cercando case indipendenti, con giardino o quanto meno un terrazzo ampio».

Dopo essere stati costretti per mesi tra le quattro mura domestiche, l'esigenza di ripensare il proprio stile di vita, a cominciare da quello abitativo, è esplosa: «Da quando abbiamo riaperto gli uffici abbiamo un sacco di appuntamenti – sottolinea Balbo – e, per quanto riguarda la vendita, la maggior parte delle persone ci chiede di visionare proposte nella prima cintura urbana, da Torri di Quartesolo a Longare, da Caldogno

a Costabissara».

Lasciare il centro cittadino per la periferia, dopo la prigionia imposta dal coronavirus, appare ora una scelta allettante: «La gente adesso è più interessata al benessere, all'aria buona, al potersi muovere all'aperto – ribadisce Balbo – case che fino a qualche mese fa trattavamo con difficoltà, ora stanno ritrovando nuova linfa».

Una nuova tendenza riscontrata anche da Mirko Zuccon di Gesticasa: «C'è gran fermento – conferma – le richieste di immobili in vendita arrivano soprattutto per quelli con giardino o terrazza abitabile, dunque non nel cuore della città, ma va detto che il centro storico ha comunque un mercato a sé, per chi ama la comodità della vita cittadina, che rimarrà sempre».

Che si preferisca guardare oltre i confini cittadini è un andamento rilevato anche da Nicola Cortivo di “Houselife Montecchio Maggiore”: «Indubbiamente c'è voglia di spazi abitativi più grandi, dal giardino alla terrazza, specialmente in vendita – spiega Cortivo – nel nostro caso ad esempio, in un contesto di Caldogno, il cliente che inizialmente ci aveva chiesto un primo piano ora ha cambiato idea e, anche spendendo di più, vorrebbe un piano terra

con giardino».

Il trend del mattone si potrà però analizzare soltanto nei prossimi mesi, «non prima di settembre o ottobre»: «Chi voleva comprare casa non ha cambiato idea – precisa Cortivo – semplicemente ha dovuto aspettare e dunque il gran lavoro che si sta concentrando in questi giorni, tra chiamate e visite, è dovuto anche al tempo perso nei mesi di lockdown».

Ad oggi, di certo, c'è che l'agenda delle agenzie immobiliari è al completo: «C'è un gran movimento e siamo fiduciosi – le parole di Serafino Magistro, presidente provinciale della Fimaa, la Federazione degli agenti immobiliari – pur essendo consapevoli che ad ogni appuntamento non corrisponde una vendita, dobbiamo ammettere che l'interesse c'è e il telefono ha ripreso a squillare».

E accanto alle proposte d'acquisto, è decollata la domanda d'affitti: «C'è una richiesta pazzesca, andavano forte prima del coronavirus, ora è difficile persino fissare tutti gli appuntamenti – ammettono le agenzie contattate – un po' per ragioni lavorative, un po' perché non si vuole fare subito il passo del mutuo, la fame di locazioni è schizzata alle stelle». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di destinazione

E pure l'ufficio o il negozio diventano "residenziali"

"Affittasi locale ad uso commerciale". Ma, con un progettino ad hoc e un semplice cambio di destinazione, perfettamente rimodulabile in "uso residenziale". Da negozio (o ufficio) ad abitazione: specie se la location adocchiata si trova in centro storico e, a causa della serrata di attività e della relativa stagnazione del mercato, il prezzo di vendita si abbassa notevolmente.

È una moda che fino a qualche tempo fa si vedeva solo nelle grandi città, Milano in testa, ma che sembra essere approdata

anche nel capoluogo berico quella della conversione di spazi di vendita o direzionali in case.

A segnalare la possibilità concreta di un simile "salto" è Giovanni Balbo di "Abitare a Vicenza": «Ci sono diversi casi di uffici in centro storico trasformati in abitazioni, io stesso con la mia agenzia me ne occupo e proprio perché da anni è difficile vendere studi e simili - racconta - parliamo di realtà lavorative che si sono spostate a causa della Ztl, del problema parcheggi o per il fatto che il tribunale non sia più lì e che lasciano immobili vuoti, facili da trasformare in appartamenti

bicamere e con costi tutto sommato esigui». E con il boom dello smart working e dunque di uffici chiusi e "delocalizzazione" casalinga, è facile immaginare che in molti valuteranno questa strada: «I prezzi, sia per la vendita che per l'affitto, scenderanno nei prossimi mesi», prevede Balbo. Previsione condivisa da Cortivo di

"Houselife": «Caleranno i valori del commerciale e del direzionale, tanto più che il mercato per quella categoria già da tempo era fermo». Del resto, come fa notare Zuccon di Gesticasa, «con tutto lo sfitto e l'invenduto o si abbassano i prezzi o un proprietario decide di tenere l'immobile chiuso». **G.A.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tempo di quarantena ha fatto apprezzare giardini e terrazzi che ora sono fra le priorità di chi cerca casa. FOTO DONOVAN CISCATO



I negozi o gli uffici sfitti possono diventare un'abitazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

DUE INCONTRI DOMANI. Confartigianato e Fiaip

Ecobonus, riflettori sui vantaggi offerti a imprese e mercato

Il mondo dell'edilizia e costruzioni e quello dell'immobiliare puntano allo strumento di rilancio

Tra le misure del decreto Rilancio quella che forse suscita più attese per il rilancio dell'economia è l'Ecobonus al 110%. «Per fare il punto della situazione, con un taglio dedicato alle imprese, Cesar e Confartigianato Imprese Vicenza hanno organizzato per domani alle 12 un webinar, per spiegare gli interventi ammessi e il funzionamento generale della norma».

Interverranno Gianluca Cavion (vicepresidente di Confartigianato Vicenza), Dario Dalla Costa (presidente nazionale categoria Impianti dell'associazione di categoria) che parlerà di «Cosa ci si attende per il futuro. Non siamo rimasti a guardare», e poi alcuni tecnici «con l'intento di aiutare le imprese a comprendere i nuovi aspetti (alcuni in via di definizione) dell'Ecobonus»: Roberto Gobbo e Massimo Meggiolaro che seguono per Confartigianato i comparti più interessati dall'E-

cobonus: Sistema casa, Legno e opere in pvc. Erika Faggion (area Gestione d'impresa e tributario di Confartigianato Vicenza) farà il punto della situazione sullo stato attuale della cessione del credito in attesa dei provvedimenti attuativi. Spazio anche alle domande dei partecipanti. Per informazioni e iscrizioni (la partecipazione è gratuita) il sito cesarformazione.it.

Anche Fiaip Vicenza, federazione degli agenti immobiliari, organizza per domani alle 17 «Il decreto rilancio e l'impatto sul mercato immobiliare»: un evento web sulla pagina facebook di Fiaip Vicenza in una diretta aperta a tutti per parlare di detrazione fiscale sugli affitti, sismabonus ed ecobonus al 110%, cessione del credito alle banche e impatto degli incentivi sul mercato della casa. Parteciperanno Renato Guglielmi, presidente provinciale Fiaip, Alessia Zaupe presidente provinciale del Collegio dei Geometri, Giovanni Zordan commercialista consulente fiscale di Fiaip. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riparte il mondo dell'edilizia



L'Agenzia delle entrate con un interpello frena la convenienza delle opere edilizie

Ristrutturare? È un business

Mutare la destinazione e i lavori cambia il reddito

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Ristrutturazioni da privati a rischio reddito d'impresa e aggravio fiscale. Questo in sintesi il contenuto della risposta all'interpello n. 152 diffusa dall'Agenzia delle entrate in data 27 maggio.

La fattispecie. La risposta fornite dagli uffici prende le mosse dall'istanza presentata da una persona fisica che, al di fuori del regime dei beni d'impresa, è proprietaria di un'unità immobiliare accatastata come C2 («magazzini e locali di deposito») e per la quale intende mutare la destinazione d'uso, suddividendo la stessa in tre immobili di categoria abitativa A3, al fine di procedere poi alla vendita degli stessi. Nel quesito, si specifica anche che tutte le opere di ristrutturazione e risanamento conservativo rimarranno a carico dei potenziali acquirenti. La descrizione di tale situazione era prodromica alla richiesta di conoscere se nel caso di specie risultasse applicabile l'art. 67, comma 1, lett. b) del Tuir in materia di redditi diversi e di decoro del relativo termine quinquennale, ai fini della verifica della tassabilità dell'eventuale plusvalenza realizzata quale «reddito diverso».

La risposta. Nell'esame della questione, l'Agenzia specifica in via preliminare che la riconducibilità dell'eventuale imponibile alla categoria dei redditi diversi deve essere fatta alla luce della valutazione circa l'insussistenza dello svolgimento di un'attività d'impresa commerciale: infatti, se così non fosse, la plusvalenza derivante dalla cessione degli immobili

rientrerebbe a far parte dei redditi di cui all'art. 55 Tuir. Dopo questa considerazione, viene effettuata l'ulteriore precisazione per cui affinché un'attività commerciale sia produttiva di reddito d'impresa è altresì richiesto che vi sia l'abitudine. È qui opportuno precisare che la dimostrazione di questo ulteriore requisito rappresenta una delle questioni di maggiore criticità che, non può essere definita a livello generale, ma deve essere valutata per ogni singolo caso: in questa prospettiva, il richiamo fatto dall'Agenzia ad una precedente risoluzione (n. 204/E del 20 giugno 2002) che tratta un caso differente non pare essere pienamente aderente alla fattispecie oggetto dell'istanza. Infatti, seppur è vero che l'estensore della risposta cita tale documento di prassi per il fine di valorizzare l'esistenza di un'attività d'impresa anche in presenza di un unico affare, non si può trascurare di notare come la costruzione di 49 box destinati alla vendita (quello era il caso trattato nella risoluzione appena richiamata) sia del tutto differente rispetto a quello oggetto dell'interpello qui esaminato.

La suddivisione degli immobili. L'Agenzia prosegue sostenendo che «le opere di ristrutturazione e risanamento conservativo» sarebbero «atti necessari» per porre in essere la suddivisione immobiliare proposta nel quesito e da ciò fa discendere come vi sia un «comportamento logicamente e cronologicamente precedente» alla vendita per realizzo di un arricchimento (o lucro), per giungere alla conclusione che sussistendo la finalità della vendita e non quella di utilizzo personale (o familiare) delle abitazioni risultanti dalla suddivisione,

vi sia un'attività di impresa commerciale.

Le criticità. Queste conclusioni, meritano alcuni commenti. È sicuramente vero che la finalità con cui si dispone di alcuni beni può far decidere circa l'esistenza di un'attività di impresa commerciale o meno (si pensi ai casi già trattati in passato in sede giurisprudenziale, della cessione di beni appartenenti a collezioni privati), tuttavia si deve notare come «il lucro» non sia di per sé idoneo in alcun modo a connotare un'attività d'impresa e non sia indicatore di alcunché: è possibile che vi sia anche un lucro nella cessione di beni personali, senza che ciò comporti lo svolgimento di alcuna impresa commerciale. L'Agenzia ribadisce (a sostegno della propria tesi) che l'operazione rappresentata nel quesito avrebbe richiesto un'organizzazione produttiva idonea allo scopo e con un'attività che si protrae nel tempo. Ma anche qui ci si deve interrogare sul fatto che la persona si è semplicemente limitata a disporre di un proprio bene, facendo esclusivamente quelle opere necessarie a suddividere gli immobili, lasciando poi che tutti gli oneri per la ristrutturazione e il risanamento conservativo siano sostenuti dagli acquirenti: questa configurazione sembra essere molto differente da quella esaminata nel 2004, con cui si procedeva ad ottenere ben 49 box che formavano poi oggetto di vendita.

© Riproduzione riservata



Confindustria & C. pregano «Fate presto con il Mes» Ma a loro non cambia nulla

Abi, Coldiretti, Ance e altre sigle invocano il Salvastati. Fanno politica: i soldi sono per la sanità e non si sommano al deficit

■ «Fate presto», per carità. L'aria di déjà vu è più che giustificata, a meno di nove anni da quello che divenne l'inno dell'insediamento di **Marlo Monti**. Oggi lo spread è sotto quota 200, ma a soffiare una brezza simile a quella del 2011 ci si mette una nutrita serie di sigle datoriali. Ecco la loro nota congiunta: «Esortiamo il governo, il Parlamento e le forze politiche a utilizzare fin da subito tutte le risorse e gli strumenti che l'Europa ha già messo a disposizione, a partire dai fondi per sostenere i costi diretti e indiretti dell'emergenza sanitaria. Non farlo sarebbe una scelta non comprensibile e comporterebbe una grave responsabilità verso il Paese, i suoi cittadini, le sue imprese». Firmato Abi (sic), Alleanza delle cooperative italiane, Ance, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Copagri.

Senza citarlo, il Mes è il convalidato di pietra. Non solo perché il riferimento a «costi diretti e indiretti dell'emergenza sanitaria» è lampante, ma anche perché è l'unico strumento pronto, visto che il rimpallo tra Eurogruppo, Consiglio europeo e Commissione sul Recovery fund ha finora prodotto l'azzeramento dei «coronabond» e un piano sui cui tempi e sulla cui attuabilità, vista la difficoltà di accordo politico sulla ripartizione, è lecito avere dubbi.

Ora, le associazioni fanno benissimo a chiedere che il governo spenda, e domandare che impieghi danaro a loro favore è nella loro natura di corpi intermedi: ci sarebbe da stupirsi del contrario. Ma ci sono due considerazioni di fondo che lasciano molti dubbi sul senso dell'appello diramato

nel weekend dalle varie sigle. La prima è quantitativa: il Mes dovrebbe portare risorse fino al 2% del Pil, ma è stato detto e ripetuto in ogni lingua che coprirà solo spese «dirette e indirette» di natura sanitaria legate al Covid 19. Come più volte spiegato su queste colonne, ben difficilmente è possibile annoverare in questa categoria spese per 30 miliardi. Del resto, lo stesso documento del governo ha indicato in 1,7 miliardi la spesa sanitaria extra per il comparto dovuta all'emergenza pandemica. Per quale motivo - ad esempio - Coldiretti dovrebbe premere perché l'Italia acceda a questo strumento, che al 99% non riguarda il proprio comparto? Anche lasciando perdere le condizioni che il Mes trascina con sé (piani di rientro controllati dalla troika, creditore privilegiato che mette a rischio gli altri creditori eccetera), non si capisce l'insistenza delle associazioni nei confronti di capitoli di spesa che non riguarderebbero loro, se non marginalmente.

Ma la seconda obiezione è più sostanziale. Alle categorie che hanno firmato l'appello pare sfuggire un dato piuttosto clamoroso: le risorse eventuali del Mes non sono aggiuntive rispetto al deficit fissato dal Parlamento per il 2020, che ammonta a 75 miliardi circa - di cui 55 tardivamente stanziati a lockdown in corso da settimane. Ovvero: anche qualora il Mes desse 50 miliardi, le risorse a disposizione del Paese come differenza tra entrate e uscite non diventerebbero 125. Semplicemente, dei 75 miliardi previsti 50 verrebbero finanziati dal Mes, con tutto ciò che ne consegue. Confindustria & C hanno infinite ragio-

ni per lamentare la scarsità di risorse impiegate dal governo nella pandemia, a maggior ragione dopo che **Conte** e i suoi hanno chiuso milioni di aziende per legge. Ma come l'esecutivo reperisca tali risorse è, a parità di importi, completamente indifferente per un'azienda che riceva sussidi o per un dipendente cui venga accreditata la cassa integrazione. Come si spiega dunque un appello congiunto in favore di una di queste scelte politico-finanziarie di approvvigionamento?

Enrico Letta ha fatto il ministro e il premier: non può non aver perfettamente presente la dinamica con cui un Paese si finanzia. Ieri a **Formiche** ha rilasciato un'intervista in cui, tra le altre cose, ha detto: «Abbiamo una sanità distrutta, in particolare quella lombarda. Con i fondi del Mes si potrebbe finanziare un piano per mille comuni italiani rurali. Per un piano del genere servono risorse europee, utilizzando esclusivamente soldi italiani non ce la faremmo». È falso, ma a suo modo utile. Aiuta a capire che, forse, la prospettiva dei vertici delle categorie è solo politica, e non di rappresentanza. L'appello al Mes serve a dare l'impressione di un Paese che non chiede altro.

M. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Appalti, le proposte dell'Anac

Norme di emergenza per sei mesi, verifiche semplificate e digitale

MARIO PIERRO

■ Mentre i renziani di Italia Viva e buona parte dei Cinque Stelle al governo si preparano alla battaglia per chiedere la sospensione del codice degli appalti nell'ambito del «decreto semplificazioni» in corso di elaborazione a palazzo Chivi, ieri l'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac) ha illustrato alcuni modi per evitare la deregolamentazione totale e il commissariamento perpetuo di appalti e cantieri.

Non occorre nessun provvedimento eccezionale, tanto meno la sospensione di un codice riformato solo pochi anni fa. Bastano due semplici mosse: la piena digitalizzazione delle gare e la riduzione dei tempi di verifica dei requisiti di chi partecipa alle gare ed è già stato controllato negli ultimi sei mesi. In più, e nell'immediato, l'Anac propone anche di estendere lo stato di emergenza fino a fine anno per permettere alle amministrazioni di fare partire in tempi rapidi gli appalti. In questo modo è possibile alleggerire le procedure di assegnazioni degli appalti senza modificare il codice dei contratti che avrebbe l'effetto di disorientare stazioni appaltanti e imprese e, soprattutto, peggiorare le condizioni di lavoro esponendo le gare e i cantieri anche a rischi di infiltrazione della criminalità.

Nello specifico, gli effetti che potrebbero avere le proposte nella concreta esecuzione degli appalti: «Semplificazioni per la trasparenza, maggior controllo, tutela della concorrenza, garanzia dell'inviolabilità e della segretezza delle offerte, tracciabilità delle operazio-

ni di gara e un continuo monitoraggio dell'appalto, riducendo al minimo gli errori operativi, con una significativa diminuzione del contenzioso». Sarebbe inoltre possibile, secondo l'Anac «ottenere consistenti risparmi in termini di tempi e costi (le commissioni di gara potrebbero lavorare a distanza, eliminando la necessità delle sedute pubbliche o limitandone il numero)». Inoltre si darebbe attuazione al principio dell'invio unico dei dati, espressamente previsto dal codice, snellendo gli obblighi di comunicazione e rendendo disponibili informazioni sui contratti pubblici per le varie finalità ai soggetti istituzionali e ai cittadini. Per tali ragioni l'Anac ritiene che «un adeguato livello di digitalizzazione e la disponibilità di personale tecnico debbano divenire requisiti fondamentali nel processo di qualificazione delle stazioni appaltanti, affinché gli acquisti più complessi vengano svolti soltanto da amministrazioni dotate delle competenze necessarie, favorendo le economie di scala e contenendo i costi amministrativi per le imprese».

I settori che si prestano maggiormente a tali semplificazioni, per dimensione economica o per connessione diretta con attività in grado di far superare la crisi provocata dall'emergenza sanitaria, ad avviso dell'Anac sono le seguenti: manutenzioni, ristrutturazione di ospedali e scuole, interventi sulla rete viaria, approvvigionamenti nel settore sanitario, informatico e dei trasporti.

Questo posizionamento rispetto al dibattito in corso sul nuovo «sblocca cantieri» avviene mentre è in corso una divergenza tra il Pd, contrario al «modello Genova», e M5s-Iv che chiedono una sospensione per due anni di tutto il Codice dei contratti riformato quattro anni fa e l'affidamento a dei commissari di tutte le opere pubbliche strategiche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



LA DENUNCIA DI CONFAPI

Tra norme e decreti, 210 atti «Schiacciati dalla burocrazia»

Gli imprenditori costretti a misurarsi con 3.800 pagine di regolamenti e ordinanze Valerio: «All'epidemia vera si aggiunge questo peso»

PADOVA

Non ci sono solo le perdite economiche a schiacciare l'economia regionale. Gli imprenditori veneti rischiano di soffocare anche sotto il peso della burocrazia: 3.812 pagine e oltre duecento provvedimenti prodotti in appena cento giorni gravano sulle spalle delle imprese locali, che quindi oltre al virus e alla crisi devono fronteggiare pure la burocrazia. Oggi ricorrono i primi cento giorni dal Decreto del 23 febbraio con cui venivano istituite le "zone rosse", a partire da quella veneta di Vo'. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha contato gli atti che più direttamente riguardano le imprese a livello nazionale (168 documenti) e regionale (36). Al conto mancano ancora 110 nuovi decreti attuativi del Dl Rilancio.

Innumeri sono impressionati, tanto che con un'ironia amara Confapi oggi parla più di "festa della burocrazia" che di Festa della Repubblica. Anche perché gran parte di quelle 3.812 pagine contengono norme che si rincorrono e si abrogano e sono infarcite di un linguaggio invo-

luto: «Così la vita si complica ancora di più», denuncia il presidente padovano Carlo Valerio. «Tra Dpcm e Decreti legge sono 19 quelli strettamente governativi, a cui aggiungere 62 tra decreti, ordinanze, circolari e informative varie ministeriali, e altri 87 documenti provenienti da Istituti, Agenzie ed Enti nazionali, per un totale di 168 provvedimenti», spiega da Fabbrica Padova, centro studi di Confapi. «A questi ne vanno aggiunti altri 36 emanati dalla Regione e, focalizzandosi sulla provincia di Padova, sei comunicazioni della Prefettura. Il totale è impressionante: 204 atti (210 se si considera la provincia di Padova), in pratica più di due al giorno».

E se non bastassero questi numeri, si vadano a sfogliare le pagine scritte e pensate per l'economia italiana e veneta: «Un malloppo da 3.812 pagine, 3.825 con gli atti della Prefettura». Confapi risparmia nel conteggio le numerose ordinanze emesse a livello comunale, che porterebbero il totale ben oltre le 4 mila pagine. Fabbrica cita il "capolavoro" del Dl Rilancio, assomma 266 articoli, con 600 diversi provvedimenti per smuovere 55 miliardi. Un confronto? I 100 provvedimenti del Cares Act americano bastano a muovere 2.300

miliardi di dollari. Commenta il presidente Valerio: «All'epidemia vera si è accompagnata quella della burocrazia, che rappresenta quasi sempre l'esercizio dello strapotere dello Stato e dei suoi apparati sui cittadini, per non dire degli imprenditori. Si nutre di tempo, soldi, credibilità perduta delle istituzioni, rancore dei cittadini e imbarazzo dei funzionari, almeno di quelli volenterosi. Ci è riuscita inventando un linguaggio suo proprio, quasi incomprensibile, che ha creato inceppamenti anche fra gli stessi enti, si pensi solo ai ritardi nell'erogazione della cassa integrazione per le incomprensioni fra Regione e Inps». Si determina una situazione paradossale: «Se io non capisco cosa mi viene chiesto, farò fatica a farlo, ma se anche chi mi controlla non capisce cosa dovrebbe farmi rispettare, perché è scritto male e in forma non chiara, io non potrò fare il mio dovere e lui non potrà fare il suo». Ne emerge un quadro in cui la pubblica amministrazione è in affanno totale. «Questa era già la nazione in cui un imprenditore impiega 238 ore annue per pagare le imposte, il 46% in più della media Ocse. L'emergenza ha reso la situazione ancora più grave. Ne esce il ritratto di un'Italia malata, sì, ma di burocrazia». —

N.C.



Il presidente Carlo Valerio



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



L'Interporto di Padova: per le imprese c'è il problema della burocrazia

CAMPOSAMPIERO

Via libera alla bretella taglia-incidenti alla centrale di Straelle

Varato il progetto definitivo che costerà quasi 600 mila euro
La strada unirà l'impianto di biotattamento alla Sr 308

CAMPOSAMPIERO

A quindici anni dall'avvio del centro di biotattamento rifiuti, a tredici anni dall'inaugurazione della nuova regionale 308 con lo svincolo a Camposampiero e a otto anni dai primi progetti di collegamento tra l'impianto e le strade provinciale 31 (via Straelle) e nuova 308, la giunta comunale ha approvato nei giorni scorsi il progetto definitivo di "Adeguamento della strada di collegamento del centro di biotattamento con la sp 31 e con la sr 308", redatto da Net Project srl su incarico di Etra, per un importo di 598.780 euro.

La giunta di Camposampiero ha inoltrato contestualmente la domanda di contributo regionale per il finanziamento dei lavori rendendosi disponibile a cofinanziare l'opera per il 50%. Il progetto prevede la ri-

strutturazione dell'attuale strada di accesso al centro di biotattamento da via Straelle (via della Centuriazione) con una rotonda sulla stessa e una rotonda intermedia, in prossimità dell'impianto e il collegamento con una bretella allo svincolo della 308. Del collegamento che doveva sgravare la viabilità comunale dal peso crescente del traffico pesante diretto al centro di biotattamento, se ne parla e progetta dal 2007 e poi dal 2012 quando Etra si era assunta l'onere di realizzare il collegamento tra l'impianto e la 308 (completata nel 2014) mentre Veneto Strade, previo ottenimento di un finanziamento regionale, doveva provvedere a ristrutturare l'attuale strada di collegamento con via Straelle, compreso il nuovo innesto comunale a sud della rotonda intermedia. I soldi a Veneto Strade

non sono mai arrivati e oggi, nel 2020, si riparte con un nuovo progetto di Etra da finanziare con fondi comunali e regionali. «Dal 2007 l'opera è stata realizzata solo in parte, rendendola di fatto inutilizzabile per decongestionare il traffico su via Straelle e strade laterali» sostiene la giunta presieduta da Katia Maccarrone. «L'opera è strategica per lo sviluppo del territorio e la sicurezza della mobilità e la realizzazione della bretella di collegamento tra l'impianto di biotattamento e la 308 risulta necessario e urgente per ridurre il traffico sulla viabilità secondaria, creando un idoneo accesso ai mezzi pesanti mirato a diminuire il numero di incidenti che ora risultano in lieve aumento» conclude il sindaco. Soldi da Venezia permettendo. —

FRANCESCO ZUANON

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





L'impianto Etra per il biotattamento dei rifiuti in via Straelle a Camposampiero

PIOVE DI SACCO

Palazzetto dello sport e una nuova scuola progetto da 4 milioni

La sede che ospita la media "Davila" in via San Francesco sarà riconvertita per ospitare alloggi pubblici per anziani

PIOVE DI SACCO

Un'altra nuova scuola per la città. L'amministrazione del sindaco Davide Gianella continua a mettere i servizi scolastici tra i fattori caratterizzanti della sua idea di città moderna che guarda al futuro. In questi anni su tutti i plessi del territorio sono state investite ingenti risorse mirate all'adeguamento e all'implementazione delle infrastrutture scolastiche. Ora, dopo la recentissima costruzione ex novo nel polo scolastico del quartiere di Sant'Anna del plesso della scuola media "Regina Margherita" e di una palestra, anche la scuola media "Davila" di via San Francesco avrà una nuova sede.

Accantonata l'iniziale idea di ristrutturare il fabbricato (che sarà riconvertito per ospitare alloggi pubblici per

anziani) l'amministrazione ha optato per costruire un altro edificio a poche centinaia di metri di distanza da quello esistente. «Lo scorso anno», spiega il sindaco, «valutati gli esiti sulla vulnerabilità sismica del fabbricato e cogliendo l'opportunità di beneficiare di contributo statale di oltre 2 milioni per interventi straordinari per l'edilizia scolastica, avevamo approvato un progetto di fattibilità tecnica ed economica di un intervento da circa 2,5 milioni».

«Tuttavia», prosegue, «le recenti esperienze maturate, che hanno visto da un lato la concretizzazione, con costi certi, di un intervento di demolizione e ricostruzione su un nuovo sito di un edificio scolastico di analoga tipologia e dimensione di questo, e dall'altro lato l'esecuzione,

con imprevisti e costi non certi, di un intervento (ex Pretura), tuttora in corso, di adeguamento sismico hanno fatto emergere alcune perplessità sull'idea di ristrutturazione. Le considerazioni tecniche ed economiche alla fine hanno fatto emergere che la soluzione più conveniente da intraprendere per la scuola "Davila" sia quella di ricostruirla nell'area dell'ex foro boario. Avremo così, a costi certi, un altro edificio moderno, confortevole e innovativo, a zero emissioni e che premetterà anche di risolvere il problema del traffico nella zona di via San Francesco».

Insieme alla scuola, in un progetto complessivo da oltre 4 milioni, sorgerà anche un palazzetto dello sport omologabile dal Coni. —

ALESSANDRO CESARATO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





L'attuale sede della scuola media "Davila" sarà convertita per ospitare alloggi per anziani

Mose di Treporti, è sparita la protezione «Dalle paratoie si stacca la vernice»

Il rapporto tecnico. «Urgente verificare l'estensione e le cause». L'allarme manutenzione in vista della consegna del 2021

Alberto Vitucci

Un sopralluogo urgente per decidere come riparare i nuovi guasti. Lo hanno deciso ieri i vertici del Consorzio Venezia Nuova, dopo aver valutato il rapporto inviato nei giorni scorsi dal direttore tecnico Giovanni Zarotti. Come segnalato dalla *Nuova Venezia*, la vernice protettiva delle paratoie di Treporti, sott'acqua da sette anni, risulta staccata in molti punti. Lasciando così spazio alla corrosione e alla ruggine. Segnalazione inviata dai sommozzatori di Nautilus, la società incaricata del monitoraggio alle barriere sommerse. «Decoesione della vernice antifouling del sottostante strato epossidico», la definiscono i tecnici. «È urgente approfondire l'entità e l'estensione», continua il rapporto, «e valutare quali siano le cause».

Insomma, un'anomalia che preoccupa. E non poco. Perché non si tratta di incrostazioni superficiali, possibili in una struttura di acciaio lasciata sott'acqua per anni. Ma della sparizione della ver-

nice protettiva. Un tema che non è nuovo ai tecnici del Consorzio e del provveditorato. Nell'autunno del 2018, un rapporto approfondito era stato inviato dagli amministratori straordinari del Consorzio all'allora Provveditore alle opere pubbliche Roberto Linetti. Si segnalava la necessità di intervenire sulla manutenzione trascurata per anni. E anche l'urgenza di sostituire pezzi che aveva dimostrato di non funzionare.

Un tema importante, quello delle criticità e della necessità di fare manutenzione. Che ha tenuto banco proprio nelle ore del primo test congiunto a Malamocco e Chioggia, effettuato domenica pomeriggio. «Un passo importante» lo ha definito la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, «per la difesa di Venezia». Cerimonia gestita dalla commissaria Sblocca cantieri Elisabetta Spitz, coadiuvata dall'Esercito per i ponti radio. Il test si è svolto regolarmente, in condizioni di mare calmo. Le 37 paratoie di Chioggia e Malamocco si sono sollevate alla fine tutte

insieme. Il cronoprogramma è stato confermato. L'opera dovrebbe essere finita e collaudata entro il 31 dicembre del 2021. E il 30 giugno dovranno essere conclusi i lavori per gli impianti, con il test finale di sollevamento delle quattro schiere di Malamocco, Chioggia, Lido e Treporti. In totale 78 paratoie che si dovrebbero sollevare insieme.

«Saremo pronti per difendere la città dalle acque alta», ha detto il sindaco Luigi Brugnaro. Ma ci sono ancora molte incognite da risolvere. La prima sono le prove in condizioni di mare agitato. Per escludere la risonanza subarmonica, cioè l'oscillazione anomala delle paratoie sollecitate da onde e vento. Lo afferma lo studio degli ingegneri Di Tella, Velmo e Sebastiani, e anche lo studio della società Principia, richiesta di un parere dal Comune nel 2006. La seconda incognita riguarda la manutenzione. Lo stato delle paratoie a Treporti impone interventi urgenti. E nuovi finanziamenti. 100 milioni serviranno per riparare i guasti e le criticità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IGUAI

La corrosione scoperta nella verifica dei sub

In alto la paratoia della barriera di Treporti di cui è stata aggredita la vernice. A lato due delle foto che sono state scattate dai sub sott'acqua alla bocca di porto di Lido-Treporti.





I COMMISSARI ALL'ANAC: «È INCOMPATIBILE»

Nella commissione di collaudo l'ingegnere che ha fatto i lavori

Il direttore tecnico della società che ha fatto i lavori nominato collaudatore dell'opera. Un «conflitto di interessi» che si frappone adesso alla nomina dell'ingegnere Dario Berti, ex direttore tecnico in pensione di Comar – la società del Consorzio Venezia Nuova commissariata nel 2015 – oggi consulente del Provveditorato, a membro della commissione di collaudo. La segnalazione al Provveditorato dagli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, che ne hanno informato anche l'Anac. «Esistono dubbi di terzietà dell'ingegnere», scrivono, «che ha svolto il ruolo di direttore tecnico di Comar». Si tratta adesso di collaudare gli impianti elettrici del condizionamento all'interno dei cassoni sott'acqua. Il presidente della commissione di collaudo, Giovanni Torriero, si è dimesso. Il

Provveditore Cinzia Zincone ha proposto la nomina del nuovo presidente Domenico Iannaccone, e di Giorgio Morretto, Renato Cinque e Dario Berti. Ma quest'ultimo non è stato accettato. Analoga questione due anni fa, quando sempre il Provveditorato aveva nominato nella commissione di gara per l'appalto della riparazione delle cerniere corrose (37 milioni di euro) lo stesso Berti, insieme a Susanna Ramundo. Anche in questo caso sui due nomi erano state sollevate perplessità dai commissari, per il ruolo da loro svolto in precedenza. Gli impianti e i condizionatori delle gallerie sono uno dei tanti lavori che dovranno essere conclusi entro il 30 giugno. La mancanza di queste strutture aveva provocato nei corridoi infiltrazioni e muffe. Adesso è necessario verificare la bontà dei lavori e firmare il collaudo —

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema del Mose



Polo unico della Regione per la terraferma c'è l'ipotesi dell'ex Centro servizi Carive

Palazzo Balbi cerca un edificio con le caratteristiche del complesso di via Torino per accorpate gli uffici oggi in affitto

Francesco Furlan

L'ex centro Servizi della Cassa di Risparmio di Venezia di via Torino potrebbe diventare il nuovo polo degli uffici della Regione Veneto nella terraferma mestrina.

Il luogo in cui accorpate gli uffici oggi sparsi in giro per la città, compresa la sede della protezione civile di Marghera, alla Cita, che in queste settimane molti veneti hanno imparato a conoscere perché è da lì che il presidente Luca Zaia tiene la quotidiana conferenza di aggiornamento sull'epidemia del coronavirus. Sedi che pesano sul bilancio della Regione per circa mezzo milione di euro l'anno in affitto. E che la Regione vuole accorpate. Di sicuro per ora c'è che la Regione Veneto ha avviato una consultazione preliminare di mercato pubblicando, lo scorso febbraio, un avviso per le manifestazioni di interesse. E che, alla scadenza di alcune settimane fa, la proprietà dell'ex centro di Servizi Carive – il Fondo Omega3 ge-

stato da Investire SGR - ha presentato la propria offerta. Lo scopo della Regione, come si legge nell'avviso, è l'avvio di «una consultazione preliminare con lo scopo di analizzare le condizioni del mercato immobiliare nella terraferma veneziana e di valutare la possibilità di acquisire, anche a titolo di permuta con beni ricompresi nel piano di alienazione, un immobile esistente da utilizzare per la razionalizzazione degli uffici e delle strutture logistiche regionali a Mestre». La Regione elenca le caratteristiche che l'immobile deve avere: superficie lorda di pavimentazione di circa 20 mila metri quadrati – eventualmente articolata su più piani e corpi di fabbrica – da destinare ad uffici (per almeno 200 postazioni di lavoro), servizi sale operative e per riunioni, archivi (in grado di raccogliere almeno 25 mila metri lineari di sviluppo di scaffali), depositi, posti auto scoperti e autorimesse per almeno 70 posti auto. «Sarà ogget-

ti di particolare valutazione la centralità dell'immobile rispetto al contesto urbano con Mestre, la vicinanza con altre strutture e attrezzature pubbliche, la prossimità con le linee di trasporto pubblico», e tutta una serie di altre caratteristiche. L'ex centro servizi Carive ha una superficie di 25 mila metri quadrati, poco meno di 80 posti auto nei piani interrati ed è articolata su più piani.

E' composto, in particolare, di sei corpi di fabbrica, con altezze diverse da 3 a 8 piani, oltre ad un ulteriore fabbricato classificato come capannone. L'immobile appartiene al Fondo Omega3 ed è gestito da Investire SGR. In passato per l'ex centro Servizi Carive si era ipotizzata la riconversione in albergo, ma ora l'edificio sembra aver preso un'altra strada. L'edificio era stato venduto nel novembre del 2018 da Intesa San Paolo, che ne era proprietaria dopo l'ingresso della Carive in Intesa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STABILE

L'ex Centro della Carive in vendita da un anno

Tre immagini dell'ex Centro Servizi della Cassa di risparmio di Venezia ora in vendita. L'edificio, di circa 25 mila metri quadri, potrebbe diventare il polo unico degli uffici di regionali di Mestre.





IL DIBATTITO APERTO

Hotel, università o uffici l'edificio simbolo Carive in cerca di un futuro

Albergo, sede universitaria e ora polo unico regionale per tutti gli uffici di Mestre. Tante le ipotesi che, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, si sono fatte per l'ex Centro Servizi della Cassa di Risparmio di Venezia, venduto quasi 2 anni fa.

Sulla torre più alta del complesso c'è ancora il simbolo della Carive. Quando era aperto, il centro ospitava centinaia di dipendenti. Si trova in una posizione strategica, facilmente raggiungibile anche dal centro storico, servito dalla fermata del tram. Si trova tra il recente campus scientifico di Ca' Foscari, e l'area dove sono sorti i nuovi alberghi nell'area di via Ca' Marcello. In una zona dove, negli ultimi anni, si sono concentrati una serie di servizi e uffici pubblici. A ridosso dell'ex centro Servizi è stato spostata la sede della so-

cietà regionale Veneto Acque (che prima si trovava all'angolo tra via Forte Marghera e viale Ancona), c'è la sede dell'Agenzia delle Entrate, oltre che la sede principale di Coldiretti. Sempre lungo l'asta di via Torino, inoltre, c'è la direzione Nordest di Poste italiane.

Se la Regione dovesse decidere di percorrere quindi la strada di accorpate gli uffici proprio nell'ex sede Carive l'area di via Torino diventerebbe quindi la principale area servizi della città. Oggi la Regione Veneto ha vari uffici sparsi in giro. A Marghera, in via Paolucci, c'è la sede della protezione civile regionale. In via Porto di Cavergnago c'è una sede dell'archivio regionale, in via Longhena, sempre a Marghera, c'è la sede del genio civile di Venezia. Da qui la necessità di trovare una sede per accorpate tutti gli uffici. —

F.FUR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torre con il simbolo Carive

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



JESOLO

Cresce l'appetito per il mattone Affittanze e vendite in aumento

Tutto esaurito per il 30% degli appartamenti turistici aperti nel weekend
Simonetto (Fimaa): «C'è un risveglio della domanda, ottimisti per la ripresa»

L'emergenza sanitaria non ha intaccato il prezzo delle case lungo il litorale

Giovanni Cagnassi / JESOLO

Cresce la richiesta di appartamenti, sia in affitto sia per l'acquisto. E Jesolo brinda a un sensibile aumento della domanda segno che nei prossimi mesi potrebbe esserci la tanto attesa ripresa. Vince la località turistica più mondana e vivace che subito ha iniziato a vivere questa fase di ripresa riempiendo le spiagge e aprendo molti dei locali sul litorale. Intanto, il ponte del 2 Giugno è stato all'insegna del tutto esaurito al lido. Dei circa 10 mila appartamenti in affitto, erano aperti poco meno del 30 per cento. E tutti quelli aperti sono stati occupati da turisti veneti in cerca di una sistemazione che non fosse l'albergo. Un overbooking inatteso anche dagli operatori della categoria che stanno esaminando dati e statistiche e ricevendo molte richieste di informazioni.

Perché iniziano ad arrivare anche richieste di acquisto, soprattutto di appartamenti nuovi. Dopo l'esito deludente dei grattacieli eretti davanti al mare, Jesolo si conferma appetibile in particolare per la borghesia delle libere professioni in Veneto e Lombardia. Amano la villetta vicino al mare o il residence lussuoso con la piscina, bianco candido in stile Miami. I segnali sono dunque positivi e lo conferma Alessandro Simonetto, presidente provinciale Fimaa Concommercio, la federazione dei mediatori e egli agenti d'affari.

Simonetto, dalla plancia di comando dell'associazione,

siede davanti al terminale per analizzare i grafici e chiamare i colleghi o i costruttori. «Le nostre previsioni si sono avverate», dice il dottor Simonetto, «e la vacanza in appartamento ha conosciuto un nuovo splendore perché viene percepita come sicura e isolata in un'epoca in cui le restrizioni e le legittime paure hanno lasciato il segno. I pochi appartamenti aperti sul litorale sono stati ad esempio richiestissimi in questo ponte e abbiamo segnato il tutto esaurito per quelli aperti. Ci hanno chiamato anche tanti turisti lombardi per chiederci se possono finalmente venire, se ci sono blocchi per loro. E noi abbiamo risposto che le porte di Jesolo sono aperte per tutti quanti, che possono arrivare in auto, corriera o come vogliono. Ci sono ancora molti lombardi che hanno paura di essere in qualche modo discriminati per l'incidenza dei contagi che c'è stata in quella regione. Non hanno capito che non c'è alcun blocco, neppure mentale, e che la nostra città balneare li aspetta in questa estate 2020 di rilancio».

Altro capitolo, quello che riguarda le compravendite di immobili. Ci sono state tante richieste e chi ha della liquidità a disposizione sta pensando di investire. «Il mattone ha tenuto il prezzo di acquisto, così come gli affitti», conclude Simonetto, «abbiamo gli stessi prezzi dello scorso anno, non ci sono stati aumenti né flessioni, ma certo c'è un risveglio della domanda. L'economia sta dando dei segnali abbastanza evidenti di una possibile ripresa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spiaggia di Jesolo con il suo entroterra e la laguna



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

IL TRAFFICO AUTOSTRADALE

Passante chiuso, 5 km di coda ieri tra Padova e Venezia

Ritorno al passato: rallentamenti in mattinata anche sulla tangenziale di Mestre
Scelto per i lavori l'ultimo ponte prima della riapertura dei collegamenti fra regioni

VENEZIA

È sembrato un lunedì di ritorno all'antica ieri, soprattutto in mattinata, sull'A4 tra Padova e Dolo e sulla tangenziale di Mestre. Un tuffo nel passato, quando il Passante non c'era ancora (visto che è rimasto chiuso per lavori in direzione Trieste da venerdì sera alle 6 di oggi). Con il bypass temporaneamente fuori uso e i flussi veicolari in aumento dall'inizio della Fase 2, tra le 10 e le 11.30 il tratto di A4 compreso tra gli allacciamenti con l'A13 (poco dopo Padova Est) e con l'A57 è stato soggetto a rallentamenti e code che hanno raggiunto i 5 chilometri, con disagi anche sulla tangenziale di Mestre.

Incolonnamenti verso Venezia creati dai tanti mezzi dirottati in tangenziale e dall'effetto "imbuto" dovuto al passag-

gio dalle tre corsie dell'A4 alle due del primo chilometro di A57. Il fenomeno era preventivato, spiega Cav: ieri era lunedì ma anche un prefestivo, e la rete autostradale doveva assorbire il transito sia dei pendolari che di qualche vacanziero che approfittava del ponte. Ad ogni modo le code mattutine sono rimaste abbastanza fluide, non registrando rallentamenti eccessivi o blocchi della circolazione.

La chiusura per lavori del Passante avviene con cadenza annuale, e oltre a ieri ha interessato gli ultimi due fine settimana. L'azienda concessionaria ha scelto questo periodo per sfruttare gli ultimi giorni di limitazioni alla mobilità. Il traffico sulla Padova-Venezia e in tangenziale, infatti, è in crescita (+20% dall'11 al 18 maggio) ma resta inferiore del

25-30% rispetto ai flussi di pieno regime. Tuttavia Cav prevede un sensibile incremento da domani, quando tornerà possibile transitare liberamente da una Regione all'altra, perciò ha colto l'ultima occasione utile per svolgere i lavori.

Durante gli ultimi giorni gli operai hanno eseguito asfaltature, pulizie stradali, sfalci del verde, manutenzioni di infrastrutture e illuminazione, oltre a monitorare la sicurezza di sottopassi e viadotti. Stanotte, invece, sarà la volta dello svincolo "Castellana Est" in ingresso alla tangenziale di Mestre (direzione Trieste), chiuso dalle 21 alle 6 per manutenzioni. Intanto la Polizia ha difeso l'esito dei controlli anti-Covid in A4 durante i ponti di Pasqua e del 25 aprile: 800 veicoli fermati, 33 multe. -

CARLO ROMEO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come si presentava ieri mattina la A4 in direzione di Venezia all'altezza di Dolo-Oriago

PORCILE



Prende forma il polo sportivo da 1,2 milioni a San Giovanni

Nel vivo i lavori di costruzione dell'impianto polifunzionale
Due palestre, una sala riunioni e un'area verde con giochi

Lorenzo Degrassi

Sono entrati nel vivo i lavori per la costruzione del nuovo impianto sportivo polifunzionale che sorgerà nel rione di San Giovanni. Un complesso in fase di realizzazione nell'area posta all'intersezione fra viale Sanzio e via San Cilino, che verrà edificato sulle ceneri del vecchio immobile adibito nel passato ad officina e deposito dei tram municipali. Un contenitore destinato a ospitare ben due palestre e il cui obiettivo sarà quello di rispondere alle plurime esigenze, sportive ma non solo, degli abitanti della zona.

IL PROGETTO

L'edificio in questione, infatti, una volta completato diverrà una struttura pensata per estendersi su più livelli: oltre alle palestre, faranno parte del quadrilatero anche una sala riunioni – anch'essa multiuso e utile a dare una risposta alle molteplici richieste degli abitanti del quartiere – nonché uno spazio verde esterno, con area giochi e panchine.

Scopo della palestra multifunzione è sì quello di arricchire la zona, ma al tempo stesso anche di dare impulso a nuovi, auspicati, insediamenti commerciali nel rione. Fino a qui le speranze e le buone intenzioni. Di converso rimane un'inco-

gnita sulla data di fine lavori, con le tempistiche per il completamento del tutto che restano indefinite a causa proprio dello svolgimento del cantiere per lotti. Una volta terminata la fase di demolizione del vecchio deposito dei tram, è stato necessario effettuare altre piccole opere di demolizione e di scavo, oltre che la rimozione di vecchi ruderi ancora presenti nell'area. Un passo alla volta, quindi, per la realizzazione di un progetto che parte da lontano, dato originariamente 2008, ma rimasto sulla carta fino a pochi mesi fa.

LO STANZIAMENTO

Nel frattempo nel corso dell'ultima riunione di giunta, la stessa ha deliberato un incremento di 50 mila euro del costo totale dell'opera, come aggiornamento del piano economico, la cui spesa complessiva è salita così a 1.255.100 euro. «Questo ulteriore stanziamento – spiega l'assessore ai Lavori pubblici Elisa Lodi – riguarda una perizia di variante necessaria per portare avanti l'opera. La prima fase dei lavori ha riguardato l'avvio del primo lotto, con il quale si va a completare la realizzazione della struttura grezza, poi il piano delle opere prevede di proseguire con la fase successiva, rappresentata dal completamento delle finiture, propedeutica

alla conclusione dei lavori».

IL RIONE

Nel quartiere, intanto, cresce la soddisfazione nel vedere finalmente avviati i lavori di un'opera attesa da molto tempo. «Questo polo multifunzionale si va ad aggiungere alle strutture sportive già presenti – sottolinea il consigliere circoscrizionale della Lega, Raffaele Tozzi – e rappresenterà il miglior segnale di rinascita per San Giovanni, un rione che negli ultimi anni, sotto il punto di vista delle infrastrutture, è cresciuto molto».

Questo impianto polifunzionale, nelle intenzioni sia dell'amministrazione comunale che del sesto parlamento, costituirà una delle colonne portanti di quello che risulterà essere un vero e proprio "quadrilatero" sportivo nel rione, insieme al campo di calcio della storica squadra rossonera, alla piscina di via San Cilino e al PalaFoschiatti di via Boegan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

La zona recintata, l'assessore, il cantiere

In alto, la zona del cantiere recintata fra via Sanzio e via San Cillino. A sinistra, l'assessore comunale ai Lavori pubblici Elisa Lodi. In basso, lo "scheletro" della struttura. Foto Silvano e Lasorte



LA FASE 3

La proposta Anac: appalti veloci per tutti fino a fine 2020

Il Dì semplificazioni. La possibile mediazione tra le posizioni presenti nel governo: affidamenti senza gara con le procedure d'emergenza previste dal codice. «Ma serve norma del governo»



Giorgio Santilli
ROMA

L'Autorità anticorruzione (Anac) mette in campo una proposta che potrebbe risolvere il primo round della partita tra falchi e colombe che si sta giocando senza esclusione di colpi dentro il governo sul decreto semplificazioni e di rilancio degli investimenti, programmato per metà giugno. Fra i sostenitori del modello commissariale generalizzato che agisce in deroga al codice degli appalti tipo Genova o Expo (Italia Viva, i Cinque stelle e Palazzo Chigi) e i sostenitori di deroghe limitate, pochi commissari e snellimenti delle procedure ordinarie e del codice appalti (il Pd e, più defilato, Leu), l'Anac trova l'uovo di Colombo capace forse di risultare la mediazione vincente. Il presidente dell'Autorità, Francesco Merloni, ha trasmesso ieri al presidente del consiglio e ai ministri interessati una nota in cui si propone un ricorso pressoché generalizzato, fino al 31 dicembre 2020, alle procedure previste dagli articoli 63 e 163 dello stesso codice degli appalti: sono le procedure "interne" al codice che tuttavia consentono di agire in deroga alle regole ordinarie adottando procedure di emergenza. Fra le deroghe ammesse con questa corsia veloce ci sono procedure negoziate e affi-

La mossa dell'Anac. Francesco Merloni, presidente dell'Autorità Anticorruzione dopo Raffaele Cantone, ha inviato ieri al presidente del consiglio Conte e ai ministri interessati la proposta per utilizzare le procedure di emergenza previste dal codice appalti

5 milioni

LA SOGLIA UE

È il limite di importo di agara sotto il quale possono essere previste norme nazionali differenti dalle direttive Ue

damenti diretti: quindi l'assegnazione di appalti in tempi rapidissimi e senza gara. Esattamente i poteri assegnati al commissario sindaco, Marco Bucci, per ricostruire il Ponte di Genova dopo il crollo di ponte Morandi. In quel caso si sono citate le direttive Ue ma gli articoli del codice chiamati in causa dall'Anac sono una trascrizione di quelle direttive.

L'Anac ricorda in particolare che l'articolo 163 «legittima l'adozione di procedure d'urgenza finalizzate al superamento dell'emergenza anche tramite l'attuazione coordinata di misure volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro, nonché l'attuazione di prime misure idonee a fronteggiare i danni subiti dalle attività economiche e produttive». Alcuni settori - dice Anac - si prestano particolarmente alla funzione di superamento dell'emergenza (sanitaria e non solo): manutenzioni, lavori di ristrutturazione/costruzione di ospedali e scuole, interventi sulla rete viaria, approvvigionamenti relativi al sistema dei trasporti, nel settore informatico e nel settore sanitario».

L'Anac si preoccupa però di indicare anche lo strumento giuridico più adatto per legittimare un uso largo di queste procedure eccezionali: l'approvazione di una «specifica norma primaria abilitatrice».

Una norma di legge, quindi, che «espressamente autorizzi le stazioni appaltanti a motivare il ricorso alle procedure di urgenza ed emergenza previste dal codice dei contratti per il protrarsi di una situazione emergenziale che pregiudica la ripresa economica e sociale del Paese». Una sorta di autorizzazione preventiva - e con forza di legge - alle stazioni appaltanti per utilizzare la procedura emergenziale. La garanzia, insomma, che l'uso sia effettivamente molto esteso.

Anac indica anche le norme che vanno comunque rispettate: la verifica dei requisiti dell'affidatario, le verifiche antimafia, la tracciabilità degli atti compiuti e dei flussi finanziari, l'autorizzazione per i subappalti, i controlli successivi a campione sui prezzi praticati, la piena trasparenza degli atti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

LE POSIZIONI

1

I FALCHI

Modello Genova e commissari

Italia Viva, M5s, Palazzo Chigi
 Al momento quella di un ampio ricorso a procedure in deroga mediante figure commissariali è la posizione prevalente nella maggioranza. La spallata sospenderebbe di fatto il codice

2

LE COLOMBE

Accelerare tutte le procedure ordinarie

Partito democratico
 A frenare su deroghe e commissari è il Partito democratico e, più defilato, Leu. I moderati preferiscono una modifica di tutte le procedure ordinarie

3

L'AUTORITÀ

La possibile mediazione Anac

La proposta al governo
 L'Autorità ha avanzato una proposta che potrebbe mettere d'accordo tutti: procedure di emergenza e affidamenti senza gare fino a fine 2020 sulla base di quanto previsto dal codice